



«Si sostiene che quando un bambino nasce prematuro bisogna rianimarlo: ma lo sappiamo benissimo. È ovvio



che un medico debba soccorrere un neonato prematuro. È come scoprire l'acqua calda, nella legge è già

così. Piuttosto quello che mi sconcerta è l'accostamento con l'aborto. L'aborto è altra cosa»

Umberto Veronesi
la Stampa 4 febbraio

Voto ad aprile, non c'è tempo da perdere

Marini rimette il mandato al capo dello Stato, al via una campagna elettorale difficile. Fini e Berlusconi chiudono lo spazio a ogni intesa sulla riforma: resta il Porcellum. Veltroni: hanno perso un'altra occasione. Il Pd già al lavoro su liste e programma

L'arroganza del no

ANTONIO PADELLARO

Ha detto no al capo dello Stato. No al presidente del Senato. No al leader del Pd. No a un governo istituzionale. No a qualsiasi forma di dialogo. No a una modifica della legge elettorale (la porcata del leghista Calderoli) richiesta dalla maggioranza delle forze politiche. L'ha avuta vinta lui e non perché si andrà al voto, espressione comune della volontà dei cittadini. Intollerabile è la tracotanza dei modi, la mancanza di rispetto per qualsiasi istituzione, la sordità delle altrui ragioni da parte di un personaggio mosso esclusivamente da bramosia di rivincita, reso ebbro dai sondaggi che sventola come se bastassero ad assicurargli di nuovo Palazzo Chigi. Parliamo di Silvio Berlusconi perché gli altri contano zero, ed è l'unica cosa sulla quale gli diamo ragione. La velocità di Fini e Casini nell'accodarsi al capo dopo averne detto peste e corna è una pagina deprimente ma non inattesa visto che il padrone delle loro carriere resta lui. Mentre il signor no s'impuntava sul voto anticipato, che ci costerà la bellezza di trecento milioni di euro con il rischio di avere un nuovo parlamento ingovernabile, sulla stampa di famiglia («Giornale» e «Foglio») alcuni addetti facevano circolare false notizie su possibili accordi Berlusconi-Veltroni. Ipotesi ridicole e utili soltanto a sviare l'attenzione dalle vere intenzioni del proprietario. Le solite: offrire al Pd un finto dialogo per il «dopo» e prepararsi per il subito a bastonare gli avversari accusandoli di qualunque nefandezza. Una trappola scontata che Veltroni ha liquidato affermando che il Pd è alternativo alla destra su valori e programmi. E a maggior ragione se l'altro si rifiuta perfino di scrivere insieme le regole. Per il centrosinistra sarà una campagna elettorale durissima. Ma cavalcando la politica più vecchia e arrogante forse Berlusconi prepara la sua sconfitta.

«Con rammarico», Franco Marini ha rimesso l'incarico nelle mani di Giorgio Napolitano e ora la parola spetta al presidente della Repubblica: il voto è alle porte, probabilmente il 6 o il 13 aprile. Si voterà con il «Porcellum». «Non ho riscontrato l'esistenza di una significativa maggioranza - ha detto Marini - su una precisa ipotesi di riforma elettorale», nonostante sia diffusa tra le forze politiche «la consapevolezza della necessità di modificare la legge vigente». Decisa è stata l'ultima giornata di consultazioni, con il no di Berlusconi e Fini che ha spento ogni speranza. Vana quindi la richiesta di Veltroni di una intesa per un governo di tre mesi prima di andare al voto con la nuova legge elettorale. «Persa un'altra occasione». Il Partito Democratico ora prepara liste e programma per la battaglia di aprile.

ABORTO
INTERVISTA A LIVIA TURCO
«LA TUTELA DELLA VITA È GIÀ NELLA 194»

Traquini a pagina 6



Il ministro Livia Turco. Foto Ansa

Al voto senza riforma
LA FORZA DEL PORCELLUM

GIANFRANCO PASQUINO

Nelle difficili, quasi disperate, consultazioni, è probabile che il presidente del Senato Marini abbia toccato con mano quanto distanti fossero e quanto aspramente si confrontassero e si scontrassero due esigenze. Da un lato, stavano le esigenze, non tutte fra loro pienamente compatibili, del centro-destra e, in special modo di Berlusconi: andare a elezioni il prima possibile, ovvero subito. Non c'era spazio in queste esigenze per qualsivoglia riforma della legge elettorale.

segue a pagina 27

Staino



Lavoro, il primato della vergogna: un morto ogni 7 ore

Un milione di incidenti l'anno e più di mille morti, un lavoratore ucciso ogni 7 ore: è il bollettino della «guerra» degli incidenti sul lavoro che denuncia l'Anmil, l'associazione dei mutilati ed invalidi del Lavoro. Il numero delle «morti bianche», seppure in calo rispetto agli anni scorsi, è diminuito meno che nel resto d'Europa. «I dati - dice la Cgil - rilevano solo una parte di un fenomeno che è ben più grave. Infatti, le statistiche non tengono conto degli incidenti che si verificano nel lavoro nero, né di quelli mascherati come malattia, né degli infortuni dei lavoratori non assicurati all'Inail». Napolitano: applicare i decreti anche a camere sciolte. **Masocco a pagina 11**

Cosa Nostra
MAFIA, SANGUE E MERCATO

NICOLA TRANFAGLIA

La mafia continua a sorprendere. I casi recenti della condanna dell'ex presidente della Regione Sicilia Cuffaro per favoreggiamento di alcuni mafiosi e l'arresto del consigliere regionale Crea dell'Udc in Calabria sono significativi. Da questo punto di vista una previsione sbagliata è stata quella di molti tra i più autorevoli studiosi della mafia in Italia negli anni scorsi. **segue a pagina 27**



ISRAELE Torna il terrore kamikaze: tre morti

L'INCUBO del terrorismo suicida palestinese torna a scuotere Israele. L'attacco kamikaze in un centro commerciale: tre i morti. Gli attentatori venivano da Gaza. L'Anp condanna, Hamas plaude. **De Giovannangeli a pagina 8**

America

SUPERMARTEDI
Hillary-Obama il giorno della verità



È oggi il «supermartedì», il giorno in cui si vota per le primarie in ventidue Stati degli Usa, quello che tutti aspettano per dare un volto al candidato democratico alla Casa Bianca. Anche gli ultimi sondaggi, però, rivelano una sostanziale parità tra Obama e Hillary. Insomma, lo scrutinio di oggi potrebbe rivelarsi una lotta testa a testa e c'è anche chi sostiene che il voto potrebbe addirittura non essere decisivo. **a pagina 9**

Primarie e Iraq

IL FALCO E LA COLOMBA

CHRISTOPHER HAYES

Nelle primarie siamo arrivati al punto in cui i confini sono tracciati, gli schieramenti sono chiari e le conversazioni a cena si fanno più che vivaci. L'incremento di acrimonia va attribuito in larga misura al fatto che è diminuito il numero dei candidati. Mentre prima l'energia si distribuiva su molti candidati, ora, con il ritiro di Dennis Kucinich e John Edwards, si concentra solamente su due e di conseguenza i progressisti sono impegnati in un aspro scontro per decidere chi sia il miglior candidato e presidente tra Clinton e Obama. I progressisti sono spaccati più o meno a metà tra i due candidati. I temi affrontati in una campagna presidenziale sono circoscritti dai tabù e dai conformismi dell'ambiente politico e di quello mediatico e, di conseguenza, risultano scoraggiati per quanti di noi sono schierati a sinistra. **segue a pagina 9**

Nicola Cacace
L'informatico e la badante
Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.
Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro
128 pagine, € 16,00
FrancoAngeli
www.francoangeli.it

«QUANDO HO DETTO A MIA FIGLIA: "SONO GAY"»
DELIA VACCARELLO
«Mia figlia mi ha radicato nella vita, prima di lei ero depresso e angosciato, mi ha obbligato a essere un uomo libero».
Daniele Scalise, giornalista e scrittore, attraverso la sua storia nella Lettera di un padre omosessuale alla figlia (Rizzoli). Narra del padre, accenna il ritratto della madre, si sofferma sulla moglie da cui poi divorzierà, introduce il compagno, Franco. Percorre i temi che riguardano l'omosessualità e si rivolge sempre a lei, Chiara, il cui nome nel libro non compare, né vediamo i suoi occhi, verdi-marroni come quelli del padre.
segue a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale: Roma - Via Dora, 2

VERSO IL VOTO

Critiche alla destra: «Dall'altra parte una coalizione di 14 partiti». I "mussiani" chiedono alla Sinistra arcobaleno di allearsi con Pd. Sì dei Verdi

Entro il 14 febbraio le dimissioni da sindaco. E dopo la lezione di "bella politica" alla Cna di Firenze incita i suoi: «Ora al lavoro»

Veltroni: «Al voto con un partito e un programma»

Il segretario del Pd e il no di Berlusconi alle riforme: «Un'occasione mancata per l'Italia»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«ORA AL LAVORO» Le otto di sera sono passate da una manciata di minuti. Veltroni ha appena finito la sua lezione di politica davanti a più di mille imprenditori della Cna di Firenze nella grande sala rossa del Palazzo dei Congressi di Firenze. Attorno a lui il

sindaco di Firenze Leonardo Domenici, il presidente della Regione Claudio Martini, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli e il presidente della provincia Matteo Renzi. Lo scrittore Giorgio Van Straten e la moglie Stefania Ippoliti ideatrice della "lezione" fiorentina del sindaco di Roma. Discutono di date. Di quando si andrà a votare. Se, assieme alle elezioni politiche, ci saranno anche quelle comunali. Di certo a Roma si voterà. Veltroni si dovrebbe dimettere da sindaco il 13 o il 14 febbraio, comunque entro sette giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto di scioglimento delle Camere. Particolari tecnici. Il fatto certo è che il Pd si prepara alle elezioni anticipate. Domani dovrebbero esserci lo scioglimento del Parlamento. Il segretario del Pd sorride, ma non ha la faccia rilassata. Bacia la giornalista Concita De Gregorio e saluta i suoi: «ora metiamoci al lavoro. Al lavoro e alla lotta» sbotta Renzi.

Si chiude così la prima vera giornata da campagna elettorale da segretario nazionale del Pd per Walter Veltroni. Si era aperta la mattina con la riunione nel loft con lo stato maggiore del Pd (c'era anche Prodi). S'è parlato di elezioni. Di mezzi e di programma (sarà molto snello), candidature e alleanze. Veltroni ha ribadito che il Pd si presenterà con un proprio programma e una precisa identità. Se poi altri ci staranno bene. Ma certo non ci sarà una armata elefantina e variegata come quella che sta mettendo insieme Berlusconi. «Se da una parte ce ne sarà una di 14 partiti - dirà poi ai giornalisti dopo l'incontro con Marini - dall'altra ci sarà un programma e un partito». Dalla Sinistra Democratica di Fabio Mussi già ci sono avances, condivise dai Verdi ma stoppate da Rifondazione, per un'alleanza fra "sinistra arcobaleno" e Pd per una «nuova coalizione di centrosinistra su basi programmatiche rinnovate». E anche fra i socialisti si guarda al Pd. Il "se" ci saranno le elezioni è tra-

montato. Si discute del "come" affrontarle. Così quando alle sei di sera Veltroni arriva davanti agli artigiani fiorentini sa che la sua ultima proposta a Berlusconi di un governo a tempo, tre mesi per cambiare la legge elettorale, è «un'ulteriore occasione mancata per cambiare la politica italiana». Un'altra prova di quella «piccola politica»

che non ha il coraggio di guardare al futuro e fa il male dell'Italia. L'esatto contrario della "bella politica" che spiega agli artigiani di Firenze. Una lunga lezione di quasi due ore che comincia dal "Grande Dittatore" di Chaplin e si chiude con "Bobby" di Emilio Estevez che racconta l'ultimo giorno di Robert Kennedy passando attraverso

la caduta del muro di Berlino e piazza Ten An Men, De Gasperi e Craxi (quello di Sigonella), Berlinguer e Zaccagnini. C'è il "sogno" di Martin Luther King e quello di Obama. C'è il grido di libertà di Sacco e Vanzetti e quelli di Aung San Suu Kyi e Ingrid Betancourt (oggi Veltroni incontrerà la madre Yolanda in Campidoglio). C'è la

"bella politica" così diversa, spiega Veltroni, da quella dell'oggi «pigioniera dei tempi brevi, appiattita sull'immediato. Impoverita. Smarrita» che «ha perso il senso delle grandi visioni e vive, quotidianamente, del farsi e disfarsi di veti e alleanze. E fa fatica a decidere ciò che i cittadini attendono e sperano». «Queste cose l'ho scritte

- precisa il segretario del Pd - in tempi non sospetti». Più di un anno fa. Eppure visto ciò che è successo nelle ultime settimane non sembra. E infatti mentre parla e scendono i filmati, la platea applaude convinta, partecipa. Veltroni si emoziona. Ora lo attende un pullman elettorale.



Il leader del Pd Walter Veltroni al termine del colloquio col presidente del Senato Franco Marini. Foto di Brambatti/Ansa

QUIRINALE

Domani lo scioglimento delle camere. Sarà indetto il referendum, ma non si farà

di Vincenzo Vasile / Roma

La procedura inizia oggi, e si conclude domani con lo scioglimento delle Camere con il timbro del Quirinale. Ma Napolitano mercoledì non si limiterà ad affidare all'arida terminologia dei decreti ufficiali il suo disappunto e la sua preoccupazione per l'esito a coda di topo della crisi. Accompagnerà quell'atto ufficiale che considera come una drammatica presa d'atto con una "motivazione" che si prevede prenderà la forma di una dura riprendenda per la logica di scontro che si perpetua. «Con rammarico», il presidente del Senato Franco Marini gli ha ieri sera confermato «l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo» minimale, ma nello stesso tempo irrealizzabile, di dar vita a un governo in grado di riformare la legge elettorale in tempi brevi per andare poi al voto. Napolitano ne ha «preso atto», come si dice nel gergo istituzionale, quando si vuol sottintendere tutto il proprio disappunto. E lo

ha ringraziato per «l'alto senso di responsabilità». Così la crisi di governo che si era aperta il 24 gennaio ormai veleggia verso l'esito più duro e traumatico: scioglimento delle Camere e convocazione dei comizi, elezioni ad aprile, probabilmente il 13 e 14, perché la settimana successiva cade la Pasqua ebraica. Il copione della prassi costituzionale prevede che Napolitano oggi consulti i presidenti delle Camere e insieme a loro decida ufficialmente di interrompere la legislatura aperta appena venti mesi fa. Una volta acquisiti i pareri, scontati, di Marini e di Bertinotti, lo scioglimento verrà disposto operativamente con un decreto del capo dello Stato, controfirmato dal presidente del Consiglio e trasmesso immediatamente dal segretario generale del Quirinale di nuovo ai presidenti dei due rami del Parlamento. E contemporaneamente il Consiglio dei ministri approverà i decreti necessari

per convocare i comizi elettorali fra 45 e 70 giorni successivi. Appena approvati, i decreti vengono solitamente portati alla firma al Colle. Probabilmente, Napolitano ricalcherà un precedente del gennaio 1994, quando uno dei suoi migliori predecessori, Oscar Luigi Scalfaro, introdusse una novità alla luce del complicato e grave momento politico che si stava attraversando: nel trasmettere ai presidenti dei due rami del Parlamento la sua decisione, ne spiegò la portata e la motivazione in una lettera. Il Consiglio dei ministri si dovrebbe infatti riunire oggi per convocare il referendum sulla legge elettorale in un arco di tempo che dovrebbe cadere - sulla carta - tra 45 e 70 giorni. Ma in realtà, una volta deciso lo scioglimento anticipato delle Camere, la consultazione slitterà di un anno, fino a una data che sarà il nuovo governo a fissare: prevedibilmente tra il 15 aprile e il 15 giugno 2009, cioè in uno scenario politico futuro dai contorni davvero imprevedibili.

Il Cavaliere già mette in riga i suoi: niente scherzi all'estero

L'ex premier guarda ai giochi elettorali. Giovanardi lascia l'Udc e «migra» nel Pdl. Che non c'è...

di Natalia Lombardo / Roma

LA FALSA UTOPIA Come previsto, per Silvio Berlusconi l'unica via è andare subito al voto. Altro che «patto elettorale con Veltroni», lanciato ieri mattina dal-

la prima pagina de *Il Giornale* di famiglia. Dopo aver visto Francesco Cossiga, alle 12 l'ex premier ha ripetuto a Franco Marini («un gentiluomo») che «la cosa migliore è dare al paese un governo legittimato dal voto popolare» e strattone il Capo dello Stato per «indire elezioni subito». Berlusconi vince

la partita, con tanto di Prodi traghettatore fino al voto. In serata è tornato a Milano alla camera ardente della madre. Ieri mattina, accompagnato a Palazzo Giustiniani dai capigruppo Schifani e Vito, da Bondi e Tremonti, ha chiuso la porta anche al referendum: «Sarebbe una incomprendibile e dannosa perdita di tempo». Sfuma nel nulla l'ipotesi bomba sparata in prima dal direttore Mario Giordano sulla possibilità che avrebbe ventilato il cavaliere: «E se facessimo una coalizione con Veltroni per le prossime elezioni? basterebbero 15 punti di programma...». Ma Silvio archivia l'ipotesi a «utopia non realistica».

E rovescia a suo favore l'idea che sembrava ispirata dall'ala ferrariana in Fi, quella che mira a nobilitare Silvio Statista, o un segnale a An e Udc su chi comanda davvero. «Io sono sempre aperto al dialogo, anzi la persona con cui si va più d'accordo è Silvio Berlusconi, sono concavo e convesso» per adattarsi a tutti, ripete. Ma ne approfita per far ricadere sulla sinistra la colpa della porta sbattuta in faccia: «Noi non delegittimiamo l'avversario, è stata l'altra parte a delegittimare noi». Dà le pagelle di buoni e cattivi al Pd: con «le persone ragionevoli» è disponibile al dialogo (Veltroni) che rimanda a dopo le elezioni, magari con la presidenza della Camera all'opposizione; con la parte che lo «demonizza» no (per alcuni pensa a D'Alema).

Di prima mattina Bonaiuti è stato tempestato di telefonate e ha dovuto tranquillizzare Bossi con un «Giordano non ha capito niente». A rassicurare Fini ci ha pensato Silvio nella staffetta a Palazzo Giustiniani: «sciocchezza...». Anche il leader di An, con Matteoli,

La Russa e Ronchi, ha ripetuto a Marini la linea «al voto al voto». Col Porcellum digerito anche dal referendum Fini. Per Berlusconi «nessuna legge avrebbe potuto dare un governo sicuro a una parte che aveva perso le elezioni al Senato» e accusa gli alleati «ci siamo presentati divisi nelle circoscrizioni estere». Come dire: ora non accadrà. Valuta il vantaggio nei sondaggi («dal 10 al 16%»), pensa a un governo «con molte donne» e si consola pensando che il Porcellum permette «coalizioni omogenee». Ma Silvio rischia il «caravanserraglio» litigioso: la Velina Rossa calcola 25 liste a destra, di cui quattro democristiane: la Dc di Rotondi, la Dc di Piza, la Dc di Sandri, Rifondazione Dc di Pu-
blo Fiori...».
E l'Udc. In piena emorragia: ieri Giovanardi, Barbieri e altri sette membri della direzione sono usciti per andare nel «Pdl», nel partito della Libertà che non c'è. O meglio, accanto a Fi sarà un «kindergarten» per i piccoli: da Mastella a Rotondi, dai Pensionati alla Muscolini, forse.
Casini si sente «strettino» nell'alleanza, incorona di nuovo Silvio leader ma riprende a litigarci a distanza. I berluscones di Giovanardi valevano il 14%; in direzione ieri hanno brindato: «Che liberazione, due seggi in più per noi». Il segretario Cesa è secco: «Non è una novità, lo sapevamo da tre mesi». Tabacci è dato verso il Pd mentre Baccini «finirà in Fi».

«Il referendum? Perdita di tempo». Ora punta tutto sul «Porcellum» Il nodo circoscrizioni di chi non vive in Italia

LA NON VIOLENZA, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO, L'ORIENTE E L'OCIDENTE. TUTTO GANDHI SPIEGATO FINO IN FONDO DA UNO DEI SUOI MASSIMI INTERPRETI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° anniversario dell'assassinio di Gandhi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIULIANO PONTARA

L'ANTIBARBARIE

La concezione etico-politica di Gandhi e il XXI secolo

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



VERSIL VOTO

Esigenza di riforma «diffusa», ma la destra va a testa bassa: voto. Ieri vertice Prodi-Amato: l'ipotesi di unificare politiche e amministrative

Gioco a incastro per il giorno delle urne. Oggi Consiglio dei ministri per il decreto con cui fissare la data del referendum

LA GIORNATA

Ora a decidere sarà il «Porcellum»

DI MARCELLA CIARNELLI

Le quattro giornate di Marini si sono concluse con il «rammarico» del presidente incaricato di non aver trovato «una maggioranza significativa» a sostegno di una riforma delle legge elettorale anche se «è diffusa» tra le forze politiche «la consapevolezza che le modifiche sono una necessità». Archiviato il tentativo arduo del presidente del Senato ora resta da percorrere il cammino istituzionale che porta al decreto di scioglimento delle Camere che già domani il presidente della Repubblica potrebbe firmare. Poi via alla campagna elettorale per un voto ancora condizionato dalle regole del «Porcellum». Il centrodestra corre unito, se così si può dire di una coalizione che da Forza Italia a scendere conta ventinque soggetti tra partiti, sigle e personalità solitarie. Silvio Berlusconi è il leader indiscusso della grande aromata conseguenza «di questa legge elettorale». Lo ha dovuto ammettere Pierferdinando Casini a cui, è noto, sarebbe piaciuta una «coalizione più stretta che si sarebbe potuta fare con il sistema tedesco». Ma visto che «in politica l'errore più grosso è confondere i desideri con la realtà» è meglio fare di necessità virtù. Viva il Cavaliere che riporta tutti in Parlamento. Ci sarà tempo per i maldipancia. Anche se la faccia scura che Gianfranco Fini ieri non è riuscito a dissimulare autorizza a pensare che forse sono già cominciati. Nel centrosinistra confronto aperto. Walter Veltroni ha ribadito l'intenzione di dare una dimensione numerica al neonato Partito democratico. È possibile un'alleanza di programma con alcune forze d'area su posizioni omogenee. Un accordo di programma che dovrebbe consentire al centrosinistra di ridimensionare la vittoria su tutta la linea che Berlusconi è convinto di avere già incassato. Il Cavaliere sventola i suoi sondaggi e favoleggia di un distacco di punti da contare oltre la diecina. Il centrosinistra aspetta di valutare la situazione attraverso sondaggi di queste ore che potrebbero chiarire meglio come schierare le forze in campo. Alla Camera il «Porcellum» non consente interpretazioni. A chi prende anche un voto in più è destinato il premio di maggioranza. E non c'è storia. Al

Senato il discorso è molto diverso. Con il premio di maggioranza regionale c'è il rischio che, rinunciando all'alleanza, si può perdere anche per poco. È il prezzo che si è costretti a pagare all'attuale legge. E vale per tutti. Restano quindi da valutare le conseguenze di determinate scelte. Cui sono chiamati anche i partiti più piccoli che potrebbero ritrovarsi in una calzone di segno democratico-riformista ma che, da soli, potrebbero rischiare di non superare lo sbarramento e non essere neanche il migliore dei perdenti. Anche Berlusconi non può dormire sonni tranquilli. A Palazzo Madama, se le cose andranno come lui è certo, anche contando su una ventina di



Il presidente del Senato Franco Marini ieri sera al Quirinale. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

■ di Ninni Andriolo / Roma

MARINI GETTA LA SPUGNA e rimette il mandato nelle mani del capo dello Stato. Costretto a prendere atto del «no» di Berlusconi, il presidente del Senato non individua «spingenti» per far nascere un governo finalizzato al varo della riforma elettorale. «L'ar-

ieri mattina, infatti, uscendo dallo studio di Marini, Berlusconi ha ripetuto un «non possumus» abbastanza scontato. Non del tutto, appunto, vista la suspense che aveva preceduto la visita del Cavaliere a Palazzo Giustiniani, anticipata da indiscrezioni del *Giornale* su ipotetici accordi elettorali in zona Cesarini tra Pd e Fi immaginati con i collaboratori dal Cavaliere. Una *boutade* alla luce delle successive dichiarazioni del leader Cdl sulle elezioni anticipate, precedute da quelle analoghe di Fini e seguite dalla presa

d'atto di Veltroni. Si voterà il 13 aprile, a questo punto, a meno di colpi di scena. Ed è possibile che quel giorno si unificino politiche e amministrative. Un *election day* del quale, ieri avrebbero parlato Prodi e Amato e al quale sarebbe favorevole lo stesso Partito democratico. È «diffusa» la consapevolezza di «modificare la legge elettorale vigente» - ha spiegato Marini, uscendo dal colloquio con il Capo dello Stato - però non esiste una «significativa maggioranza su una precisa ipotesi». Pertanto, ha sottolineato il pre-

sidente del Senato, «ho rimesso nelle mani del Presidente l'incarico che mi è stato conferito». «Ho incontrato le delegazioni delle forze politiche, i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali, i segretari delle organizzazioni sindacali più rappresentative, nonché il comitato promotore del referendum», ha spiegato Marini. Tutti d'accordo sull'esigenza di definire nuove regole di voto - ha aggiunto - ma «non ho riscontrato l'esistenza di una significativa maggioranza su una precisa ipotesi di riforma elettorale». Conclusione: «Nel rammarico della impossibilità di raggiungere un obiettivo che ritengo necessario per il Paese, voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato agli incontri. Per queste ragioni ho rimesso nelle mani del Presidente della Repubblica l'incarico che mi è stato conferito». Imminente la chiusura della legislatura, quindi. Se oggi venissero sciolte le Camere, o la scelta venisse definita nei prossimi giorni, la data ultima per le elezioni sarebbe quella del 13 aprile. Nella scelta della data, infatti, si deve tenere conto anche del fatto che la domenica e il lunedì successivi - 20 e 21 aprile - saranno il primo e il secondo giorno della Pasqua ebraica, che arriva fino al 26. E gli ebrei italiani avrebbero difficoltà a recarsi alle urne.

LA DATA

Il 20 e il 21 aprile cade la pasqua ebraica

Anche se il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si prendesse alcuni giorni per decidere lo scioglimento del Parlamento, la data ultima per le elezioni resterebbe quella del 13 aprile, cioè la stessa in caso venisse interrotta oggi la legislatura. Nella fissazione della data, infatti, si deve tenere conto anche del fatto che la domenica e il lunedì successivi, il 20 e 21 aprile, saranno il primo e il secondo giorno della Pasqua ebraica, che arriva fino al 26. E gli ebrei italiani avrebbero difficoltà a recarsi alle urne.

La scheda

I «vincoli» della legge elettorale

Ecco alcune parti della legge elettorale voluta dalla Destra di cui si dovrà tenere conto.

Con il sistema vigente l'elettore vota, su due schede, solo per delle liste di candidati, senza la possibilità, come si verificava in passato prima del referendum o come è successo finora per le elezioni europee, d'indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti.

Premio di maggioranza: viene garantito alla coalizione vincente un minimo di 340 seggi alla Camera dei Deputati. Da notare che 12 seggi, assegnati alla circoscrizione Esteri, sono contemplati a parte, come anche il seggio della Valle d'Aosta.

I voti della Valle d'Aosta e degli italiani all'estero non sono calcolati nemmeno nella determinazione della coalizione vincente. Essendo la valle d'Aosta una regione storicamente del centrosinistra la sua esclusione dal calcolo del premio di maggioranza alla Camera suscitò molte polemiche, in quanto sembrò un escamotage

appositamente costruito per avvantaggiare la Cdl. Per quanto concerne il Senato, il premio di maggioranza è invece garantito su base regionale, in modo da assicurare alla coalizione vincente in una determinata regione almeno il 55% dei seggi ad essa assegnati. In Molise, in Valle d'Aosta, in Trentino-Alto Adige e all'estero non ci sarà alcun premio di maggioranza al Senato.

Capo della forza politica: tale denominazione è usata per identificare il principale rappresentante o leader di una coalizione.

Il presidente del Senato rimette il mandato: niente maggioranza larga su precisa ipotesi di legge elettorale

Carte a Prodi fino al voto. C'è un «tesoretto» da gestire

Il premier smentisce l'amico Rovati: nessuna ambizione per il Quirinale. Il futuro possibile è in Europa

■ / Roma

SARÀ PRODI quindi a portare il Paese alle elezioni. Il suo governo rimarrà in carica per «l'ordinaria amministrazione» fino all'insediamento del nuovo esecutivo

Per il Professore «è una follia andare alle urne con una legge elettorale di quel genere». Ma il dado, ormai, sembra tratto, a dispetto di un Paese «che ha problemi urgenti da risolvere» e che, invece, scorderà mesi di incertezza. È amareggiato il premier. Convinto che il «duro impegno di due anni» stava «cominciando a

pagare» e che i risultati sarebbero divenuti evidenti «giorno dopo giorno». Ed «è ferito» per il lavoro interrotto che non ha potuto «portare a termine». Redistribuzione e patto sociale: erano questi i due obiettivi che Prodi avrebbe voluto raggiungere nei prossimi mesi. Scelte difficili da mettere in cantiere con un governo che dovrà occuparsi solo di ordinaria amministrazione. E se il Pdc Sgobio chiede che «al danno della caduta del governo non si aggiunga la beffa» e esorta Prodi «a emanare subito un decreto per l'extragetto», sarà difficile emanare decreti legge che non abbiano i presupposti della massima urgenza. «Certo è indispensabile affrontare il tema dei salari dei lavoratori, ma questo obiettivo, che comporta una detassazione delle buste paga e misure per aumentare la produttività, non può essere considerato d'ordinaria amministrazione». Questa, ad esempio, in politica estera comporta la partecipazione ai vertici europei o a quelli Nato, ma non ai bilaterali.

Redistribuzione e patto sociale
Erano questi gli obiettivi del Professore

Sulle nomine, in ogni caso, il governo «dovrà» intervenire. Ma solo su quelle inderogabili che vanno a scadenza nelle settimane che mancano dalle elezioni. Il governo, in quel caso, non potrà scegliere «se farle o meno», ma dovrà attenersi a impegni che - se disattesi - comportano ricadute negative sugli enti in questione. L'esecutivo, in ogni caso, starebbe valutando l'elenco delle nomine in scadenza, per decidere come, dove e se intervenire. Prodi, ieri, ha partecipato al vertice del Partito democratico che si è svolto nel loft di piazza Sant'Anastasia. Da dove ha commentato le indiscrezioni del *Giornale* sulla volontà d'intesa Fi-Pd attribuita al Cavaliere e smentita puntualmente da Berlusconi alla fine del

colloquio con Marini. «Non ricominciamo con i giochi - ha avvertito Prodi - Basta che emergano posizioni chiare e poi si può essere critici in un senso o nell'altro». L'incoraggiamento per il tentativo di Marini e la constatazione che «finora la posizione di Berlusconi è stata duramente negativa. Vuole le elezioni subito. Vedremo».

Ma il tema dei salari dei lavoratori non è da ordinaria amministrazione

Con le elezioni anticipate alle porte, Prodi smentisce i progetti per il futuro che gli vengono attribuiti dal suo amico Angelo Rovati. Che immagina un futuro al Quirinale per il Professore. Palazzo Chigi smentisce. «Con riferimento all'intervista al settimanale «A», anticipata alle agenzie, l'ufficio stampa precisa che le affermazioni del dott. Rovati non corrispondono in alcun modo, né al pensiero, né ai progetti futuri del Presidente del Consiglio», spiega una nota della presidenza del Consiglio. Al di là dei progetti futuri dell'attuale premier, è certo che Prodi non si candiderà per un seggio in Parlamento. Le indiscrezioni dei giorni scorsi trovano conferma. Il premier, tuttavia, continuerà a

svolgere la funzione di Presidente del Consiglio in carica, anche se in uscita. E parteciperà alla campagna elettorale «per dare una mano a Veltroni e al Partito democratico». Il futuro? Si vedrà. La professione di nonno non ne esclude altre, ha spiegato il Professore nei giorni scorsi. E c'è già chi ipotizza un nuovo impegno in Europa, a partire dal 2009. **na.**

Parteciperà ai vertici europei e Nato
Ma non ci saranno bilaterali

VERSO IL VOTO

Mentre Marini teneva quelle ufficiali nei palazzi sono andate in scena le consultazioni parallele: alla ricerca di un seggio possibile

Un corri corri a riposizionarsi: Lambertow spera in Berlusconi, Mastella e Barbatto flirtano con la Dc. Incognita Fisichella

Da Dini all'Udeur «Pugnatori» a rischio posto

Le elezioni in vista creano scompiglio tra gli affossatori di Prodi Bordon e Manzione sul filo. Tabacci potrebbe aderire al Pd



Romano Prodi esce dalla sede del Pd per recarsi all'incontro con Marini Foto di Paris/LapresseRoma

di Federica Fantozzi / Roma

NEGLI STESSI GIORNI ma lontano da Palazzo Giustiniani, si svolgevano consultazioni parallele. Adesso, sprangato ogni spiraglio di intesa, andranno tirate su le reti per guardare il pescato. Partito il conto alla rovescia per le urne, ciascun parlamentare vive

l'attimo al cardiopalma: nei grandi partiti sperando in un posto in lista, nei piccoli valutando alleanze e sommando gli zero virgola. Destino a parte quello degli uomini che Rutelli ha bollato come «i pugnatori»: i voti in quota centrosinistra che hanno sfiduciato Prodi. Una pattuglia composta che va dall'ex monarchico Fisichella al ribelle di Prc Turigliatto. Cosa faranno adesso che la speranza di un governo istituzionale si è dissolta? Sei uomini, quattro o forse cinque partite diverse.

Partendo da una certezza: nessun partito dell'ex Unione è disposto a caricarsi «traditori» rischiando di essere inseguiti con il forcone dagli elettori. Tantomeno il Pd: «Quale sarebbe il bonus? Non facevano parte del Pd - tagliano corto dal loft di piazza Anastasia - E poi: nessuno di loro ha consensi personali o è radicato in qualche regione».

Prendiamo l'atomo lib-dem che al Senato si è scisso in tre: Dini ha votato contro, Scalerà si è astenuto, D'Amico a favore. Adesso l'approdo naturale di Lambertow è nel centrodestra, e lui stesso pur negando una simile fine se ne rende conto. L'ambizione di presiedere un gabinetto che portasse a scadenza naturale la legislatura non è più nella realtà. L'ex premier, l'unico con uno status personale, può sperare di essere candidato da Berlusconi. Magari grazie all'escamotage di una tappa nel Popolo della Libertà: partito che non esiste ma può fungere da contenitore per i transfughi e i satelliti. Nel Pdl già si sono rifugiati Giovanardi

e Barbieri, centristi in rotta con Casini depennati dalle non capienti liste Udc: non si dica che sono confluiti in Forza Italia... Chi è vicino al Cavaliere racconta però che la sua proverbiale generosità sia giunta al capolinea: «Chi vuole lo scranno se lo guadagna con i suoi voti» avrebbe detto. Brutti segnali per Scalerà: il legame con Dini non lo mette al riparo. Mentre l'ex ulivista Natale D'Amico non lo seguirebbe nel centrodestra. Grandi manovre anche dentro l'Unione Democratica di Bordon e Manzione, ora fusa con i Consumatori di De Vita e Lanutti per radicarsi. Incontri a ol-

Bordon



◆ Willer Bordon, ex senatore della Margherita e fondatore di Ud con Roberto Manzione

tranza a scopo matrimoniale. Un solo tabù: mai nel centrodestra. Venerdì la decisione: «Non so se mi ricandiderò in Parlamento perché il mio giudizio sulla classe dirigente è impietoso - spiega il dimissionario Bordon - Poi, se correrò per il Campidoglio sono due campagne incompatibili. Ma questo vale per tutti gli aspiranti sindaci di Roma». Cioè per Rutelli.

Dini



◆ Lamberto Dini, ex DiP. I suoi lib-dem si sono scissi in tre al voto di fiducia in Senato

Ma Ud che farà? «Vedremo. Potremmo allearci o andare da soli. So che in questo caso sarebbe solo una testimonianza ma non lo escludo». Sembra finita la vita politica per Turigliatto: Rc non lo ricandiderà, tornerà a lavorare nel consiglio comunale di Torino dove lo aspettano le «vessazioni» (poi smentite) dei colleghi del Pdc. Con una beffa: nono-

Fisichella



◆ Domenico Fisichella, già padre fondatore di An poi eletto con la Margherita

stante le tre legislature interrotte, non ha mai maturato la pensione da parlamentare. Grandi manovre al centro. Tabacci e Baccini lavorano alla Rosa Bianca cercando di convincere Pezzotta a candidarsi. Preparando una exit strategy: alle brutte, il loro movimento potrebbe «aderire» al Pd che gli aprirebbe le sue liste in cambio del sacrificio di rinunciare al simbo-

Mastella



◆ Clemente Mastella, l'Udeur lavora per il centro ma si è blindato con Berlusconi

lo. Un po' come è stato per Folli e i circoli dell'Italia di Mezzo. In subordine, li accoglierebbe IdV. Anche se boatos maligni non escludono il rientro di Baccini nell'ovile della Cdl in quota forzista. Molta confusione sotto il cielo dell'Udeur, «abbandonato» da Mastella ancora a Ceppaloni per le vicende giudiziarie della moglie. Escluso un ritorno nel

centrosinistra che non ne vuole sapere, per i due «pugnatori» - l'ex Guardasigilli e Barbatto - e un pugno di fortunati ci sarebbe rifugio nelle file di Forza Italia. Ma che ne sarà del partito? Questo week end è in programma il consiglio nazionale. Mastella insiste sul centro «bianco». Magari con la piccola Dc di Rotondi, in ottimi rapporti con Berlusconi. Il «soldato Rotondi» è disciplinato: «Ho già aderito al Pdl. Se presenteremo liste autonome? Dipende se privilegeremo la pluralità o la sintesi». Su indicazione di Arcore, il duttile deputato è pronto a tutto. Anche a finire in un PdL casa dei «nanetti» di centrodestra per semplificare la scheda. L'incognita riguarda Domenico Fisichella: ha inflitto una cocente delusione a Rutelli che lo aveva candidato nella Margherita, tornando col cuore alla destra da cui era uscito polemicamente. Che ora Fini dimentichi il passato è molto difficile, forse non impossibile.

I PROTAGONISTI

Lady Mastella, Padre Pio e politica: «Io nella Cdl? Mai dire mai»

«In Campania restiamo nella maggioranza». Il gip sull'inchiesta Udeur: granitico quadro indiziario

di Massimo Solani / Roma

UN RITORNO in grande stile, iniziato con le preghiere a Padre Pio e finito coi fiori ad attendere la nel Consiglio regionale campano. Ma il giorno della libertà di Sandra

Lionardo è in chiaro scuro per l'Udeur Campano, sospeso fra un bagno di folla purificatore dopo l'inchiesta iniziata a Santa Maria Capua Vetere e una nuova ordinanza di custodia cautelare che usa aggettivi pesanti come macigni sulla presunta associazione per delinquere messa in piedi da alcuni esponenti del partito del Campanile. In testa a tutti quel Carlo Camilleri, consocero dei Mastella, che da domenica è ai domiciliari concessi per motivi di salute. Si comincia da donna Sandra.

Che ieri, dopo 18 giorni ai domiciliari, ha raccolto attorno a sé tutta la famiglia (il marito ex Guardasigilli e i figli) per andare a pregare a Pietrelcina davanti all'olmo dove Padre Pio ricevette le stigmate. Qualche minuto di raccoglimento («la fede mi sta aiutando ad uscire da questo incubo», racconta) poi via verso Napoli a presiedere il consiglio regionale e a ricevere baci e applausi. «Quando sono stata arrestata, titoloni in prima pagina - si sfogava ieri la presidentessa - oggi che sono libera la notizia va in terza pagina. Ho dovuto pagare un prezzo altissimo per aver voluto la meritocrazia nel Palaz-zo». E quella frase su l direttore della azienda ospedaliera di Caserta che sarebbe «un uomo morto»? «La ridirei - spiega - voleva dire che con quel signore non volevo più averci a che fare». Resta da vedere con chi ades-



L'arrivo al consiglio regionale della Campania di Sandra Lionardo Foto Ansa

so vorrà a avere a che fare l'Udeur campano dopo le dimissioni dei due assessori e dopo aver fatto cadere il governo Prodi. Per ora l'Udeur resta nella maggioranza a sostegno di Basolino. Per ora, però. Perché qualcuno ipotizza già su base regionale l'ennesima migrazione del partito di Mastella. «Ma la mia candidatura alla Presidenza

della Campania con la Cdl è fantapolitica - risponde Sandra - anche se nella vita, mai dire mai». Ma la festa certo non può nascondere le novità giudiziarie sull'inchiesta trasferita a Napoli. Perché se anche il gip di Napoli Anna Laura Alfano domenica ha lasciato decadere l'obbligo di dimora per la Lionardo, l'ordinanza con cui sono state dispo-

ste le misure cautelari nei confronti di due assessori regionali, del consocero dei Mastella, del capogruppo regionale dell'Udeur e di un consigliere regionale rappresenta una conferma nettissima del lavoro (tanto criticato) svolto dagli inquirenti di Santa Maria Capua Vetere. Un «quadro indiziario granitico», secondo il gip partenopeo, «che si condivide integralmente». A partire dalle accuse sulla presunta tentata concussione (per cui è indagata anche la Lionardo) ai danni del direttore generale dell'ospedale di Caserta Luigi Annunziata per costringerlo ad adottare decisioni relative a nomine e incarichi in modo conforme alle richieste dell'Udeur. Accuse che si sarebbero addirittura rafforzate dopo gli interrogatori resi da alcuni degli indagati mettendo in evidenza, si legge nell'ordinanza, un «grave quadro indiziario dimostrato dalle risultanze probatorie acquisite,

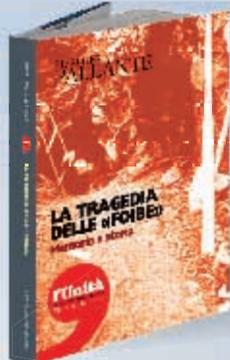
che hanno svelato la sussistenza di uno stabile vincolo associativo, con ruoli distinti e la reiterazione di condotte metodiche seriali funzionali basate su un vasto sistema clientelare, derivante dal legame degli indagati con i vertici Udeur». Tanto che lo stesso Andrea Abbamonte, assessore dimissionario agli arresti domiciliari, davanti ai giudici ha ammesso «di avere avuto da Mastella l'incarico di «fare fuori» il direttore generale Annunziata». E sempre Abbamonte ha dichiarato al gip «di avere ricevuto richieste dalla Lionardo di revocare all'Annunziata l'incarico». Ma secondo il gip Alfano i primi sviluppi napoletani dell'inchiesta avrebbero confermato anche le accuse relative alle presunte pressioni sul governatore della Campania per la nomina di una persona segnalata da Camilleri a commissario dell'Asi di Benevento. Una vicenda per cui lo stesso Mastella è indagato.

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 9 febbraio in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Solo il pronto intervento di un ufficiale di polizia ha evitato un bilancio più grave. Il suo racconto

Unità PIANETA

L'attacco rivendicato dal braccio armato di Fatah. L'Anp condanna ma Abu Mazen è più debole

Kamikaze a Dimona, in Israele torna il terrore

L'attacco in un centro commerciale a dieci chilometri dalla centrale nucleare del Neghev: tre morti. Gli attentatori venivano da Gaza. Hamas plaude. Olmert: nel sud del Paese c'è la guerra, non cederemo

di Umberto De Giovannangeli

DIMONA, ORE 10,30 L'incubo del terrorismo suicida palestinese torna a scuotere Israele. Ore 10,30 (le 9,30 in Italia). L'esplosione fa tremare le mura del centro commerciale di

Dimona, a dieci chilometri di distanza dalla centrale nucleare israeliana nel Ne-

ghev. Si tratta di un duplice attentato, realizzato solo in parte. In base ai piani, il primo kamikaze - Louai al-Alagwani, 23 anni, di Gaza - si fa esplodere di fronte a un caffè, mentre aveva attorno centinaia di persone. Seguono istanti drammatici, sul filo del rasoio. Mentre si prestano i primi soccorsi si scopre che uno dei feriti indossa un corpetto esplosivo. Ed allora che entra in azione «Kobi l'eroe». Kobi Mor, 34 anni, è l'ufficiale e che colpisce a morte il secondo kamikaze - Mussa Arafat, 24 anni, di Abassan presso Khan Yunes (a sud di Gaza). «Ho sempre lottato contro i trafficanti di droga - racconta - mai i terroristi». Da due settimane (con la caduta del muro di recinzione tra la Striscia di Gaza e l'Egitto) il suo ruolo però era cambiato: mandato in prima linea, nel sud di Israele, a comandare una squadra speciale incaricata di neutralizzare eventuali palestinesi infiltrati dal Sinai. Ieri, la prova del fuoco. «Quando ho sentito che attraverso la radio un agente mi avvertiva di un'esplosione nel centro commerciale di Dimona - è il suo racconto di quegli istanti drammatici - ho creduto che fosse ormai troppo tardi». L'ufficiale giunge sul posto in pochi minuti, ma invece di trovare gente che correva per soccorrere i feriti, vede la gente che fuggiva: «C'è un altro attentatore, c'è un altro attentatore», gli urlano i passanti. «Quando sono arrivato davanti al grande magazzino la prima esplosione era già avvenuta - ricorda Kobi - la gente però era an-

cora in preda al panico. Ho guardato con attenzione, e infatti vicino al punto dove il primo attentatore si era fatto esplodere, ho visto a terra un altro palestinese: era ferito, probabilmente investito dalla deflagrazione del suo compagno, ma ancora vivo. Ho notato che aveva stretto intorno alla vita una cintura esplosiva.

Kobi, che nell'esercito era conosciuto come tiratore scelto e per questa sua specialità era stato poi trasferito in polizia, ha impugnato la pistola e ha fatto fuoco: «L'ho colpito - ricorda l'ufficiale - ma non volevo ucciderlo: credevo fosse utile per le indagini averlo vivo. Poi ho visto però che provava a muoversi, e che con una

mano stava tentando di premere il bottone dell'esplosivo. Allora ho ripreso la mira e l'ho centrato alla testa, uccidendolo sul colpo». Il corpo del kamikaze è rimasto lì per terra ancora a lungo. Prima sono stati soccorsi i feriti, poi è stata isolata la zona con gli agenti a cavallo incaricati di tener lontani curiosi e giornalisti. Infine

manovrando un robot gli artificieri sono riusciti a rimuovere il corpetto esplosivo che indossava l'attentatore, e a disinnescarlo. Ed è solo grazie al pronto intervento del capitano Mor che il bilancio dell'attentato è contenuto: tre morti, i due terroristi e una donna israeliana. In un ospedale di Beer Sheva sono ricoverati 15

feriti: uno di essi versa in condizioni disperate. Il comandante generale della polizia israeliana David Cohen definisce il capitano Kobi Mor «l'eroe di questo giorno» e annuncia la sua promozione sul campo al grado di maggiore.

Da Gaza le prime reazioni sono di giubilo. Miliziani sparano in aria per festeggiare l'attacco suicida: «È stato un gesto eroico», afferma Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas: «Facciamo appello a tutti i gruppi della resistenza a proseguire sulla stessa via», prosegue. È Louai e Mussa, i due kamikaze vengono proclamati «eroi». In una conferenza stampa congiunta nella Striscia, a rivendicare l'attacco a Dimona sono le Brigate dei martiri di Al Aqsa (al Fatah), la Jihad islamica e i Comitati di resistenza popolare. Da Ramallah, la presidenza dell'Anp condanna l'attentato suicida «contro civili israeliani». «Siamo in guerra, il terrorismo sarà colpito. Non demoreremo», afferma il premier israeliano Ehud Olmert in un teso intervento alla Knesset. «Israele - aggiunge - è minacciata da un terrorismo omicida. Siamo attaccati da Sud da Hamas, da Nord dagli Hezbollah e dall'Est (allusione all'Iran, ndr) c'è chi sobilla contro la nostra stessa esistenza». Ma Israele, rileva il premier, dispone sempre di un notevole potere deterrente e non si lascerà intimidire. Non cederemo». Così come lui non ha intenzione di «cedere» la poltrona di primo ministro a seguito della tempesta politica sollevata dal Rapporto della Commissione d'inchiesta sulla guerra in Libano. Sia pur di poco, Olmert supera lo scoglio parlamentare: 59 votano a favore, 53 contrari. La Knesset respinge le richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione di destra.

In un infuocato dibattito alla Knesset il primo ministro evita la sfiducia sul rapporto Winograd



KNESSET

Il premier israeliano contestato dai familiari dei caduti in Libano

GERUSALEMME Emozioni forti ieri sera alla Knesset (il parlamento di Gerusalemme) dove il premier Ehud Olmert è stato sonoramente contestato da alcuni genitori di soldati israeliani caduti nella guerra in Libano. L'episodio è avvenuto durante un accalorato dibattito sul rapporto Winograd sulla guerra dell'estate 2006 fra Israele e l'hezbollah libanese. Uno dei genitori presenti fra il pubblico ha interrotto Olmert chiedendogli che cosa abbia fatto per la sicurezza del Nord di Israele. Poi gli ha intonato: «Vergognati». Sono seguiti minuti concitati in cui altri genitori si sono associati alla protesta mentre Olmert, dal podio, seguiva muto gli eventi. I genitori dei soldati sono stati poi allontanati dalla sala principale del parlamento e il dibattito è ripreso.



Artificieri israeliani vicino al cadavere del kamikaze ucciso. Foto di Ariel Schall/Anp

«La Serbia ha scelto l'Europa», la Ue adesso è più vicina

Tadic presidente con il 50,5%, vola la Borsa di Belgrado ma il governo ora rischia la crisi. Pristina: indipendenza «entro fine mese»

di Marina Mastroiula

UN'ONDATA di euforia ha scosso la Borsa di Belgrado: più 6,5%, era da tempo che i mercati serbi non si mostravano tanto ottimisti. La vittoria di Tadic alle presidenziali viene letta come una svolta, l'Europa non è mai sembrata tanto vicina. Giovedì prossimo a Bruxelles verrà firmato l'accordo di stabilizzazione e associazione, Asa: è un compromesso al ribasso - l'Olanda ha puntato i piedi chiedendo come precondizione una piena collaborazione con il Tribunale dell'Aja - ma è qualcosa di tangibile, un primo passo verso la Ue.

«Vince la Serbia europea», titolano i giornali di Belgrado, «la Serbia ha scelto l'Europa». È una vittoria di misura, quella di Tadic, come era stato annunciato dai sondaggi e dalla natura stessa del ballottaggio, che il presidente uscente aveva voluto come

un referendum: la scelta tra passato e futuro, tra l'isolamento e l'Europa. I risultati definitivi confermano lo scarto misurato, con Tadic al 50,5% contro il 47,9% dello sfidante, l'ultranazionalista Tomislav Nikolic che ha fatto barriera sul Kosovo, puntando la bussola verso la Russia, sen-

L'Unione Europea favorevole ad accelerare i tempi verso l'adesione di Belgrado

za essere ricambiato. Mosca si è mostrata più affettuosa con il candidato democratico, ricevuto al Cremlino pochi giorni prima del voto. Il successo di Tadic è stato accolto con soddisfazione e con sollievo in Europa, alla vigilia della definizione dello status del Kosovo. «Il popolo serbo ha manife-

stato la sua chiara volontà di proseguire il cammino europeo e questa per noi è una gran bella notizia», ha detto ieri l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. Per quanto anche il presidente serbo riconosciuto abbia sempre respinto l'ipotesi dell'indipendenza della regione, la Ue conta su un atteggiamento più morbido e so-

prattutto sulla possibilità di gestire l'intero dossier nell'ambito europeo, avvicinando Belgrado in tempi rapidi. Di «accelerazione» del processo di integrazione hanno parlato ieri tanto il presidente della Commissione Barroso che la presidenza slovena, sia pure ricordando la necessità che Belgrado collabori con il Tpi. Lo stesso auspicio hanno espresso

anche Germania, Francia e Italia. «Non vogliamo che nessuno debba soffrire - ha detto ieri il presidente serbo -. Vogliamo la pace, la cooperazione con tutti Paesi della regione, ma chiediamo che la Serbia sia rispettata». Proprio la possibilità che la presidenza Tadic offre di una soluzione più gestita sul Kosovo, fa slittare i tempi della proclamazione di indipendenza. Alla vigilia del voto, il premier kosovaro Hashim Thaci l'aveva data come imminente, ieri invece il presidente del parlamento di Pristina Jakup Krasniqi l'ha annunciata «entro la fine del mese». «È una buona notizia che i serbi abbiamo mostrato di voler guardare al futuro e non al passato - ha

tare i tempi della proclamazione di indipendenza. Alla vigilia del voto, il premier kosovaro Hashim Thaci l'aveva data come imminente, ieri invece il presidente del parlamento di Pristina Jakup Krasniqi l'ha annunciata «entro la fine del mese». «È una buona notizia che i serbi abbiamo mostrato di voler guardare al futuro e non al passato - ha

Tadic: «Vogliamo pace e cooperazione con tutti i Paesi della regione, ma chiediamo rispetto»

detto Thaci -. Ci aspettiamo di avere buone relazioni in futuro come due Stati separati». Un piccolo slittamento della dichiarazione di indipendenza era previsto nel caso di una vittoria di Tadic, mentre in caso contrario era data per molto probabile nell'arco della settimana corenente. Una manciata di giorni in più

darà un po' di margine di manovra alla Ue, che ieri intanto ha autorizzato la missione civile in Kosovo, con l'invio di 2000 tra poliziotti e magistrati per sostenere la transizione a Pristina.

La data resta indefinita, manca ancora il via libera definitivo da parte dei ministri Ue, che si riuniranno il prossimo 18 febbraio. Ma ormai è in moto il meccanismo che tanto aveva irritato il premier serbo Kostunica, al punto da spingerlo a negare l'appoggio a Tadic, determinato a non voltare le spalle alla Ue in ragione della sua politica sul Kosovo. La vittoria di Tadic, in assenza del sostegno di Kostunica, è un successo personale per il presidente riconfermato. Ma apre ora seri problemi all'interno della coalizione di governo a Belgrado, dove i partiti di Tadic e Kostunica, Ds e Dss, sono alleati. Il premier ieri si è guardato bene dal congratularsi con il suo alleato Tadic, dopo la vittoria, ed il rischio di una crisi, in una maggioranza costretta alla convivenza dalla forte presenza parlamentare dei nazionalisti radicali, è tutt'altro che remoto.

IRAN

Teheran, due sorelle condannate alla lapidazione per adulterio

TEHERAN Sei anni fa l'Iran ha detto no alla condanna a morte per lapidazione, almeno sul piano formale, ma la realtà è diversa. Due sorelle, Zohreh e Azar, di 28 e 27 anni, entrambe sposate, residenti a Shahriar, un sobborgo vicino a Teheran, verranno lapidate per adulterio. Secondo quanto scrive il quotidiano riformista «Etemad», la Corte Suprema ha confermato la sentenza del tribunale locale, sentenza che potrebbe essere eseguita in ogni momento. Le donne sono state condannate senza prove, basandosi esclusivamente sulla «sapienza» del giudice, un principio della Shar'ia, che consente un ampio potere discrezionale. Le sorelle erano state denunciate dal marito di Zohreh, che aveva nascosto una telecamera

per filmare la moglie in sua assenza. Era emerso che le donne avevano ricevuto degli uomini, con conseguente condanna a 99 frustate per «relazioni illegali». Sei mesi dopo l'esecuzione della sentenza, sono state convocate davanti ad un'altra Corte, che le ha riconosciute colpevoli di adulterio. Dal 2002 il capo dell'apparato giudiziario ha ordinato la sospensione della lapidazione, ma questo non ha impedito la condanna nel luglio 2007 di Jafar Kiani, che aveva lasciato la propria moglie per convivere con un'altra donna. In Iran i condannati alla lapidazione vengono sepolti fino alla cintia, se uomini, fino alle ascelle, se donne. Poi vengono colpiti da pietre non molto grandi, in modo tale che la morte non sia immediata.

I progressisti americani sono spaccati sulla scelta di voto tra i due leader

LA GUERRA è la più ovvia e profonda differenza tra i due candidati democratici alla Casa Bianca: Clinton ha votato e sostenuto la più disastrosa decisione degli Usa dopo il Vietnam, Barack ha parlato contro il conflitto. L'entourage della prima è stato a favore della guerra preventiva. Quello del secondo no

di Christopher Hayes / Segue dalla prima

Nessun candidato auspica che la nazione rinunci alla sua più ultra-decennale ambizione imperiale o che metta fine al complesso carcerario-industriale; nessuno dice che i sobborghi americani e la cultura dell'automobile non sono stili di vita sostenibili in un'era caratterizzata dal prezzo carissimo del petrolio e dal riscaldamento globale. E non di meno questa elezione è assai più incoraggiante di tutte quelle di cui si ha memoria recente. Il programma politico dei due candidati democratici è significativamente più di sinistra sulla guerra, sul cambiamento climatico e sull'assistenza sanitaria rispetto alla piattaforma di John Kerry nel 2004. L'implosione ideologica del conservatorismo, i fallimenti dell'amministrazione Bush e, forse ancor più importante, lo spostamento a sinistra dell'opinione pubblica sulla guerra, sull'economia, sulle libertà civili sono tutti fenomeni che si verificano contemporaneamente e danno ai progressisti l'occasione storica e rara di eleggere un presidente con una maggioranza progressista e con il mandato di cambiare il Paese in senso progressista.

L'interrogativo diventa quindi: quale dei due candidati democratici ha più possibilità di coagulare una nuova maggioranza progressista? Io credo con passione, anche se con qualche occasionale dubbio, che la risposta sia ovvia: Barack Obama. Se qualche anno fa mi aveste detto che la sinistra del partito democratico si sarebbe spaccata tra Barack Obama e Hillary Clinton, vi avrei considerato pazzi: Barack Obama è stato un attivista in seno alla sua comunità, un avvocato che si è speso nel campo dei diritti civili, un fedele e affidabile alleato nel senato del suo stato dei gruppi progressisti. Per la sinistra di Chicago, la sua campagna e la successiva elezione al Senato Usa sono state una vittoria collettiva. (Piccola ammissione: mio fratello è uno degli organizzatori della campagna di Obama).

Ma, ahimè, le cose non andarono così. Quasi immediatamente Obama - probabilmente già con un occhio a

Obama insiste nel dire: «Si può rimanere fedeli ai propri principi cercando di arrivare a chi non è d'accordo con te»

più alti incarichi - si spostò verso il centro. I suoi interventi erano freddi, spesso timidi. La sua esperienza lo colloca al centro dei senatori democratici, appena un pochino più a sinistra di Hillary Clinton sulle questioni di politica interna (ad esempio ha votato contro il disegno di legge sulla bancarotta fraudolenta). Come candidato presidenziale la sua politica interna (con qualche lodevole eccezione sul diritto al voto e sui sistemi di voto) è stata molto vicina a quella dei suoi principali avversari e qualche volta, specialmente sull'assistenza sanitaria, anche un po' meno progressista.

Ma mentre la politica interna alla fine dei conti sarà il risultato di una complessa interazione con le assemblee legislative, è nel campo della politica estera che la piattaforma del presidente viene attuata più o meno integralmente. Ed è sul piano internazionale le distinzioni contano di più - ed è qui che Obama è da preferire a Hillary Clinton. La guerra è la più ovvia e pro-



Un comizio di Hillary Clinton a Minneapolis, Minnesota. Foto di Raig Lassig/Ansa-Epa

fonda differenza tra i due: Hillary Clinton ha votato e sostenuto la più disastrosa decisione di politica estera degli Usa dopo il Vietnam e Barack Obama (in un momento in cui per farlo ci voleva un gran coraggio) ha parlato contro la guerra. In questa campagna le loro proposte sono relativamente simili, ma sul piano retorico e del modo di porsi Hillary Clinton ha fatto il falco rispetto alla colomba Obama attaccandolo da destra praticamente su tutto: dall'ipotesi di un attacco nucleare preventivo ai negoziati con il presidente dell'Iran. La posizione da falco di Hillary Clinton rispetto a Obama è palese se guardiamo i suoi consiglieri. L'entourage dei suoi consiglieri è dominato da persone che credevano e credono che la guerra preventiva contro l'Iraq è stata la scelta giusta. L'entourage di Obama è costituito quasi esclusivamente da persone che hanno giudicato la guerra in Iraq un errore. La concezione sostanzialmente difensiva di Hillary Clinton sul modo in cui tagliare l'erba sotto i piedi dei repubblicani sul tema della sicurezza nazionale (in sostanza sostituendosi da falco ai falchi repubblicani) è un esempio di un problema più grande che affonda le sue radici nel fatto che molti suoi collaboratori hanno fatto parte dell'amministrazione di suo marito. La loro identità politica si è formata nel calor bianco della battaglia politi-

SONDAGGIO COMMISSIONATO DA SKY TG24

Gli italiani tifano Hillary ma credono che vincerà Obama

ROMA Se partecipassero alle primarie americane, gli italiani preferirebbero Hillary Clinton (39 per cento) a Barack Obama (32 per cento), ma più della metà di loro (59 per cento) crede che alla fine la spunterà il senatore dell'Illinois, grazie soprattutto all'endorsement del Kennedy. È il risultato di un sondaggio commissionato all'Istituto Piepoli da Sky Tg24. Il canale all news dedica al Supermartedì elettorale una maratona di 48 ore, oggi e domani, con ben 4 edizioni dell'approfondimento «America 2008». Anche La7 modifica il palinsesto per seguire le primarie Usa, con uno speciale in onda dalle 21 e 30 di stasera fino all'alba di domani.

ca, dalla avversione feroce di Gingrich all'indagine di Ken Starr. L'imperativo dominante era sopravvivere contro tutto e contro tutti. Come un animale in trappola che si stacca la zampa a morsi per liberarsi, la compagine di Clinton alla fine del mandato non aveva più le gambe su cui avrebbe dovuto marciare la realizzazione del programma presentato agli elettori. L'aspetto positivo di questa esperienza, spesso vantato dai Clinton, è che sanno come lottare e come sopravvivere. Ma il costo è stato altissimo. Sappiamo come sono andati a finire i progressisti sotto il clintonismo: erano le zampe abbandonate nella trappola. E questo ci porta a quello che non sappiamo. Un presidente non può costruire un movimento, ma può essere il

suo messaggero come fece Reagan. Ciò che in parte delude e frustra di Obama è che sembra avere le potenzialità per essere un messaggero del genere e poi si rivela riluttante a parlare in termini ideologici. Quando invoca gli organizzatori sindacali per opporsi alle violenze padronali e difendere la settimana lavorativa di 40 ore o quando dice che siamo tutti legati gli uni agli altri «come fratelli... o come sorelle», riporta al centro del dibattito i più profondi valori progressisti: la solidarietà e l'azione collettiva. Ma Obama pone l'accento su una politica di «unità» che, letta spietatamente, sembra idolatrare l'intesa bipartisan come un fine in sé.

In generale, tuttavia, la posizione di Obama racconta una storia della politi-

ca che si distingue tanto da quella raccontata dai devoti degli accordi bipartisan e delle larghe intese quanto da quella degli attivisti progressisti ancorati tuttora alla mistica dell'incessante battaglia tra le forze del progresso e quelle della reazione. Se differisce da quanto mi piacerebbe sentire, è anche chiaramente diretta a costruire la coalizione che è la *raison d'être* della candidatura di Obama. Provate a riflettere su questo passaggio di un discorso di Obama: «Nel corso della vita ho imparato che si può rimanere fedeli ai propri principi pur cercando di arrivare a coloro che potrebbero non essere d'accordo con te. E sebbene i politici repubblicani di Washington probabilmente non sono interessati ad ascoltare quanto abbiamo da dire, sono del parere che gli elettori repubblicani e indipendenti, che non stanno a Washington, sono interessati ad ascoltarci. Queste elezioni ci offrono una occasione che capita solo una volta nel corso di una generazione». Obama distingue tra mala fede, implacabili nemici (lobbisti, interessi forti, "politicanti") e oppositori ideologici in buona fede (repubblicani, indipendenti e conservatori per bene). Obama vuole corteggiare i secondi e utilizzare il loro appoggio per sbaragliare i primi. Forse è poco probabile, ma indubbiamente consente agli ex repubblicani di passare dall'altra parte senza

vergognarsi. A loro non si chiede di rinunciare, ma solo di unirsi agli altri. L'interrogativo su chi possa meglio costruire un sostegno popolare a un programma di governo progressista è connesso - ma separato - alla questione della probabilità di essere eletti. Attribuendo un certo tetto alla capacità di attrazione di Hillary Clinton la sua campagna sembra finalizzata ad ottenere il 50% + 1, una sorta di replica del 2004 ma con il cambio di campo di uno Stato o due: la Florida, forse, o l'Ohio. Obama punta ad un obiettivo più ambizioso: una elezione che rappresenti un cambiamento profondo con una percentuale e un indice di popolarità in grado di avviare una stagione di riforme e di consentire la realizzazione del programma. Perché dovremmo pensare che ce la può fare?

Per farla breve, Obama è uno dei più talentuosi e affascinanti uomini politici che si ricordino, almeno negli ultimi tempi. Forse il primo in assoluto. Sul sito www.pollster.com potete trovare una serie di sondaggi effettuati durante la campagna elettorale democratica. L'andamento del grafico sul piano nazionale e nei primi quattro Stati è assolutamente regolare. Hillary Clinton inizia sempre in lieve vantaggio o, più spesso, in netto vantaggio grazie alla sua maggiore visibilità e al marchio Clinton. In seguito il sostegno di cui gode Hillary Clinton aumenta lievemente, rimane stazionario o diminuisce. Ma non appena si avvicina il giorno delle elezioni e gli elettori cominciano a prestare maggiore attenzione, all'improvviso la percentuale di elettori a favore di Obama comincia ad aumentare in maniera esponenziale.

Oltre a convincere quelli che già votano, Obama ha fatto una delle promesse più antiche: portare alle urne nuovi elettori (specialmente tra i giovani). È un fenomeno che, se dovesse proseguire con Obama come candidato del partito democratico, stravolgerebbe completamente l'aritmetica elettorale. I giovani sono di gran lunga gli elettori più progressisti e sono per la quasi totalità a favore di Barack Obama. Chiunque venga eletto a novembre, con ogni probabilità i progressisti si sentiranno frustrati. Tuttavia non conosciamo i futuri giudizi e le future iniziative dei candidati, oscurati come sono dal mantello del tempo. Chi avrebbe potuto prevedere che il Bill Clin-

La campagna di Hillary sembra finalizzata a ottenere il 50% più uno, una sorta di replica del 2004

Tutti contro Clinton, per i sondaggi testa a testa con Barack

Hillary torna a Yale dove ha studiato legge e piange: mi ero ripromessa di non cascarci

di Roberto Rezzo / New York

Tutti contro Hillary. Quattro campagne, 25 consultazioni, 80 milioni di elettori al voto. Gli aspiranti alla Casa Bianca affrontano la sfida del super martedì con muscoli d'acciaio. Gli ultimi sondaggi danno John McCain in testa per i repubblicani. I democratici spaccati tra Clinton e Obama. La senatrice di New York continua a perdere consensi ma resta l'obiettivo preferito di qualsiasi avversario. La destra l'attacca perché in un comizio cede alle lacrime: «Fa solo finta per sembrare buona». Mitt Romney lancia un allarmato appello ai conservatori: «Se McCain ottiene la nomination i repubblicani si troveranno a scegliere tra due Hillary Clinton. E questa francamente

non è una bella prospettiva». Il senatore dell'Arizona replica che Romney e Clinton fanno a gara per alzare bandiera bianca in Iraq. Obama prende la palla al balzo: «I repubblicani se lo sognano di trovarsi Clinton come avversario. Sanno bene che è un personaggio polarizzante». Il senatore dell'Illinois cerca di sfruttare al massimo il suo momento magico. Lunedì sera ha comprato uno spazio pubblicitario in tv durante il Super Bowl, la finale della campionato di football americano seguita da 94 milioni di spettatori. Ha fatto l'errore di tifare per i Patriots. Hanno vinto i Giants. Non accadeva dal 1991 che la squadra newyorchese portasse a casa il titolo. «Una vittoria l'abbiamo ottenuta, ora mi concentro sull'altra», ha esultato Clinton. E a New York questa

non sembra essere in discussione. I pronostici la danno al 53% delle preferenze contro il 39% di Obama. In California e New Jersey è sostanziale parità. In Georgia il favorito è Obama. La Cnn alla vigilia del voto spara il primo sondaggio in cui Obama scavalca Clinton su scala nazionale: 49 contro 43%. Gli esperti avvertono che va preso con le pinze: non è stato condotto su un campione omogeneo. Meglio attenersi a quelli condotti con tutti i crismi della scienza, anche se non sono a prova di errore. La tara oscilla tra il 4 e il 5%. L'ultima rilevazione di Rasmussen Reports dà Clinton al 46% e Obama al 40%; quella Gallup 46% contro 44%; la Cbs annuncia un 41% a testa. «Se patisci il caldo, stai alla larga dalla cucina», raccomanda

un vecchio adagio Usa. Clinton è abituata all'altoforno. «Sono 16 anni che i repubblicani mi sparano addosso. Sono qui perché ho superato tutte le prove». Ed è pronta alla sala macchine. Poi in una tappa elettorale in Connecticut - parlando allo Yale Child Study Center, dove negli anni 70 ha iniziato a lavorare per i diritti dell'infanzia, quando era iscritta alla facoltà di legge - è stata sopraffatta dalla commozione. «Mi ero promessa che non l'avrei fatto», ha sorriso asciugandosi le lacrime. McCain nei colleghi importanti rischia di essere sorpassato da Romney solo in California e mentre consolida la posizione di front runner deve affrontare un problema che affligge sin dall'inizio la sua campagna: la mancanza di soldi.

ton del 1992 che fece campagna elettorale con Nelson Mandela, in seguito avrebbe minacciato sanzioni contro il Sud Africa che aveva approvato una legge che consentiva la produzione di farmaci generici a prezzo basso per la cura dell'Aids o che il George W. Bush del 2000, un affabile "centrista" le cui vacillanti posizioni nel campo della politica estera propendevano per l'isolazionismo, sarebbe diventato un compiaciuto, maniacale, messianico strumento della guerra globale? In questo senso Bill Clinton ha ragione: votare ed eleggere Barack Obama è «come lanciare i dadi». È una affermazione che vale per tutte le elezioni. Ma la candidatura di Barack Obama rappresenta di gran lunga la migliore occasione per la sinistra - per dirla con le parole di Buchanan - di riprendersi la metà più grande del Paese. È una occasione che non possiamo lasciarci sfuggire.

© The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Un soldato italiano pattuglia una strada a Kabul, in un'immagine di repertorio. Foto Ansa

«Italiani nel raid anti-talebani, vittime civili»

Peacereporter rilancia l'accusa del governatore afgano di Bakwa. La Difesa: notizia falsa

di Gabriel Bertinotto

TRUPPE ITALIANE hanno attaccato domenica in Afghanistan un villaggio dove si nascondevano dei talebani, denuncia il sito online Peacereporter, e l'azione ha provocato vittime anche fra i civili. Immediata la smentita del Comando Nato a guida italiana della

regione Ovest, quella in cui sarebbe accaduto l'episodio: la notizia è falsa e priva di ogni fondamento. In particolare «nessun militare delle forze armate italiane ha partecipato ad operazioni la scorsa notte nel distretto di Bakwa», afferma un comu-

nicato diffuso ieri a Herat, sede del Comando. Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa, ribadisce l'infondatezza della notizia e non esclude che ci si trovi di fronte ad un tentativo di condizionare la discussione sul decreto di rifinanziamento delle missioni militari all'estero, che inizia oggi presso la commissione Difesa in Parlamento. Peacereporter, agenzia di informazioni legata all'organizzazione umanitaria Emergency, cita la testimonianza di Ghulam Mohaidun Balouch, governatore della provincia di Farah, dove sarebbe avvenuto il fatto. Il governatore ha dichiarato alla stampa locale che «truppe Nato italiane hanno preso parte all'attacco avvenuto domenica notte nel distretto di Bakwa contro un'abitazione nella quale si trovavano alcuni talebani, tra cui un loro comandante locale, il mullah Abdul Malang». Secondo Balouch, «le vittime del raid, condotto con il supporto aereo dell'aviazione alleata, sono otto talebani e almeno due civili: una donna e un bambino, moglie e figlio di uno dei guerriglieri». Diverso il bilancio del governatore del distretto di Bakwa, Khan Agha, secondo il quale «le vittime civili dell'attacco italiano sono almeno cinque. Nell'operazione sono state uccise nove persone, tra cui due donne e tre bambini. Gli altri erano uomini. Mullah Malang non è tra le vittime». Le testimonianze

non sono sempre concordanti. Il capo della polizia di Bakwa, Khialbaz Sherzai, sostiene che «nell'operazione sono stati uccisi sette membri di una stessa famiglia, tra cui una donna e due bambini». Peacereporter aggiunge che nel distretto di Bakwa operano le forze speciali italiane della Task Force 45 impegnate nell'operazione Sarissa e, in situazioni di emergenza, i bersaglieri italiani della Forza di Reazione Rapida, dotati di elicotteri da combattimento Mangusta e carri armati Dardo. Al ministero della Difesa replica che in primo luogo Sarissa non è un oggetto misterioso, ma il nome dato all'attività svolta in zona dalle nostre forze speciali, che consiste nel fornire protezione ai contingenti Nato compreso quello italiano, nel perlustrare il territorio, nel mantenere i contatti con le autorità legittime nelle località più remote. Le nostre regole d'ingaggio non prevedono la partecipazione ad azioni del tipo di quella denunciata da Peacereporter. Solo in caso di urgenza, di imminente pericolo di vita per militari o civili, il comandante sul campo può ordinare la partecipazione ad un'azione militare senza chiedere l'autorizzazione alle istanze superiori. Un caso tipico sarebbe l'intervento a sostegno di un Sos lanciato da un convoglio caduto in un'imboscata. Al di fuori dell'urgenza im-

mediata, i responsabili militari devono chiedere una espressa autorizzazione al governo. In tutti questi anni non è mai accaduto. Con un'unica eccezione, quando si trattò di soccorrere proprio nella zona di Farah i due agenti del Sismi rapiti da un gruppo di talebani. I comandi italiani appoggiarono il blitz delle teste di cuoio inglesi che portò alla liberazione degli ostaggi ed all'uccisione di tutti i sequestratori. Purtroppo uno dei due italiani, Lorenzo D'Auria, rimase ferito a morte. L'Isaf (la missione internazionale di sostegno al governo di Hamid Karzai) nega che truppe Nato siano coinvolte nel raid. Più vaga la reazione dei responsabili americani di Enduring Freedom. Ieri sera stavano «verificando» se il raid aereo e terrestre nel distretto di Bakwa fosse stato effettuato dai propri uomini.

Oggi in Parlamento si discute il decreto sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero

Ciad, migliaia in fuga dalla capitale

Incerta la sorte di un sacerdote italiano. La Farnesina invita a lasciare il Paese

/ N'Djamena

POCHE COSE raccolte alla svelta, migliaia di civili sono fuggiti ieri dalla capitale del Ciad, incolonnandosi verso il vicino Camerun. A N'Djamena regna una calma precaria e quasi surreale, dopo il ritiro dei ribelli, ritiro «tattico» secondo la guerriglia che adesso sta riorganizzando le sue file e minaccia un nuovo attacco. Ribelli armati sono passati di casa in casa, invitando la gente ad andarsene, prima di una nuova offensiva sulla città. Evacuate anche le ambasciate di Stati Uniti e Germania, la Farnesina ha consigliato agli italiani di lasciare il Paese, approfittando finché è ancora in funzione del ponte aereo organizzato dalla Francia. C'è preoccupazione per la sorte di un sacerdote italiano, don Francesco Guaraglini, 40 anni, in Africa dal 1998, parroco a N'Djamena: da due giorni non si hanno più sue notizie.

Il governo del presidente Idriss Deby sostiene di aver cacciato dalla capitale oltre 2.000 ribelli, che vi erano entrati sabato scorso, e di aver ripreso il controllo della situazione. Ma gli insorti, che accusano Deby di aver instaurato un regime dittatoriale e corrotto, sostengono di essere pronti alla resa dei conti. «Siamo alle porte della città», ha detto a Radio France International Abderamane Koullamalah,

portavoce degli insorti. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato le violenze «perpetrate da gruppi armati contro il governo ciadiano» e ricordato il suo appoggio «alla sovranità, all'unità, all'integrità territoriale e all'indipendenza politica del Ciad». Dalle Nazioni Unite è arrivato anche il sostegno alla decisione dell'Unione africana di incaricare di una mediazione, il leader libico

Muammar Gheddafi e il presidente della repubblica del Congo Denis Sassou Nguesso. Il Congo ha annunciato che invierà oggi emissari a N'Djamena per cercare «una soluzione pacifica» al conflitto. L'esercito francese - presente nel Paese con il dispositivo Sparviero, per facilitare l'evacuazione dei cittadini occidentali - ha preso posizione davanti all'aeroporto civile della capitale. I militari francesi hanno ieri usato sei elicotteri per evacuare le ambasciate di Stati Uniti e Germania, inclusi i due ambasciatori. Fra i residenti stranieri, 839 sono già stati portati in Gabon, altri 300 circa sono in attesa di partire. Quello che si sta rivelando l'attacco più grave contro Deby da quando ha preso il potere nel 1990 sta pesantemente ostacolando, denuncia Save the children, le operazioni umanitarie nel Ciad, che dipendono dai voli che atterrano a N'Djamena. Anche il dispiegamento della missione militare europea Eufor in Ciad e in Centro Africa per proteggere i profughi giunti dal Darfur, è stato sospeso temporaneamente, e tale resterà, ha detto l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana, «finché non vedremo più chiaramente qual è la situazione sul terreno». Sono 240.000 i profughi del Darfur che hanno trovato riparo nel Ciad, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che teme che le violenze possano aggravare le loro condizioni di vita già tanto precarie. Il Ciad ha in questi giorni più volte accusato il Sudan di appoggiare i ribelli e di aver ispirato l'offensiva, ma Khartoum ha smentito. «Quanto avviene in Ciad è una questione interna e il Sudan non c'entra», ha ribadito ieri l'esercito sudanese. In serata Washington ha reso noto di aver contattato il governo sudanese, «al più alto livello» per chiedere di cessare «immediatamente» ogni eventuale aiuto ai ribelli.

IL PAESE IN CIFRE	
Superficie:	1.284.339 kmq
Popolazione:	9.826.419
Abitanti:	sono 200 le etnie nel Paese
Religioni	
Musulmani	51%
Cristiani	35%
Animisti	7%
Altri	7%
Pil pro capite:	1.800 dollari
Economia:	si basa principalmente sull'agricoltura. Avanza la produzione di petrolio
LE DATE CHIAVE	
1960	Ottiene l'indipendenza dalla Francia dopo 30 anni di guerra civile
1990	Colpo di Stato dell'attuale Presidente Idriss Deby
1998	Ribellioni nel Nord
2005	Il governo del Ciad dichiara lo stato di guerra contro il Sudan, che sarebbe colpevole di aggressioni di villaggi di frontiera fra le due nazioni
2006	I ribelli attaccano la capitale
2008	I ribelli, in lotta contro il regime del presidente Deby, tentano di assumere il controllo della capitale N'Djamena

Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica

Una scuola statale, laica, democratica per tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra

9 febbraio ore 10 - 17
Roma - Sala Kirner, via Ippolito Nievo, 35

programma

Introduzione: Antonia Sani Ass. naz. Per la Scuola della Repubblica

Clotilde Pontecorvo Univ.Sapienza Più scuola per più democrazia

Sergio Lariccia Univ.Sapienza La scuola laica nella Costituzione

Marina Boscaino Obbligo scolastico nella scuola per l'uguaglianza

Massimo Togna Sistema integrato pubblico e privato

Corrado Mauceri Scuola statale e libertà d'insegnamento

Dibattito

sono previsti interventi di: **Andrea Bagni, Sonia Bortolotti, Piero Castello, Marcello Cini, Gigliola Corduas, Adriano Labucci, Alessandro Margaglio, Bruno Moretto, Vanessa Pallucchi, Pino Patroncini, Silvana Ronco, Annagrazia Stammati**

Tavola rotonda

Quale politica scolastica per la Scuola della Repubblica?

Piergiorgio Bergonzi PdCI, **Loredana Fraleone** PRC, **Alba Sasso** SD, **Anna Sanchi Verdi** - Coordina **Marcello Vigli**

Aderiscono: Ass. XXXI ottobre, Ass. Politica Insieme Grosseto, Ass. Giuditta Tavani Arquati, ASSUR Ass. Scuola, Università Ricerca, Ass. Sinistra unita e plurale Firenze, CESP Centro studi per la Scuola pubblica, CIEI Consiglio Insegnanti Evangelici, CIP Comitato Insegnanti precari Bari, CISP Centro iniziative per la scuola pubblica Roma, Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitato per la Scuola della Repubblica di Firenze, Comitato torinese per la laicità della Scuola, CGD Coordinamento Genitori Democratici, Coordinamento Genitori-Insegnanti di Firenze, Coordinamento Genitori-Insegnanti-SOS scuola Roma, Ecolib, FNISM Federazione Nazionale Insegnanti, Legambiente scuola, Liberacittadinanza, MCE Mov. Cooperaz. Educativa, Retescuole, Sinistraunita Roma, Unione degli Studenti

e: Marcello Cini, Furio Colombo, Washim Dahmash, Gianni Ferrara, Francesca Koch, Raniero La Valle, Mario Alighiero Manacorda, Aldo Tortorella, Benedetto Vertecchi.

via I. Nievo è nei pressi di v.le Trastevere e del Min. P.I.
tram: n.8 da L.go Argentina - info: 349 7865685 - scuolarep@tin.it

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Associazione in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62 o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Le

Scommesse

Il 2007 è stato un anno record per i giochi. Lotto, Superenalotto, Bingo, lotterie, scommesse hanno registrato una raccolta di 42,2 miliardi di euro, pari al 2% del Pil, con un incremento rispetto al 2006 del 19,7%. All'erario sono andati 7,2 miliardi (più 7,1%)



POSTE, UN FRANCOBOLLO PER IL CENTENARIO OLIVETTI

Nel 1908 Camillo Olivetti costituì la «C.Olivetti & c.», con 20 operai ed un officio di 500 metri quadrati nel quale la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere produceva 20 pezzi alla settimana. Sono gli inizi della società che sarebbe stata protagonista in Italia di una straordinaria avventura, non solo industriale e alla quale adesso le Poste Italiane dedicano un francobollo commemorativo del valore di 0,60 euro che uscirà il 12 febbraio.

WI-MAX, 179 OFFERTE VALIDE L'ASTA DAL 13 FEBBRAIO

Sono 179 le offerte valide per il wi-max. Lo ha reso noto il ministero delle Comunicazioni, precisando che l'asta, che partirà il prossimo 13 febbraio, riguarda tutti i 35 diritti d'uso di frequenze per sistemi Broadband Wireless Access. Le buste erano state aperte lo scorso 30 gennaio. Le frequenze wi-max sono gli strumenti più efficaci per la diffusione della banda larga come nuovo servizio universale di accesso a internet.

Italia 2007, un morto sul lavoro ogni sette ore

Napolitano: decreti anche in caso di scioglimento delle Camere. Rapporti Anmil e Inca sulla sicurezza

di Felicia Masocco / Roma

IL PRIMATO Un milione di incidenti l'anno, più di mille sono mortali, uno ogni sette ore. Il lavoro italiano è il meno sicuro d'Europa, sia in termini assoluti che nelle percentuali, un primato di cui si farebbe volentieri a meno. Ieri è stato riportato all'attenzione dall'Anmil,

l'associazione dei mutilati e invalidi, che ha presentato al Capo dello Stato il secondo rapporto sulla tutela delle vittime del lavoro e, in un'occasione distinta, dall'Inca Cgil che contro il fenomeno lancia una campagna di sensibilizzazione. Un brutto record. Nel 2007 all'Inail sono risultati 832mila infortunati, 208mila sono i lavoratori che hanno riportato una grave invalidità, quasi 8mila quelli con gravità maggiore. Più di mille ci hanno lasciato la vita ed è deprimente registrare che in dieci anni - tra il 1995 e il 2004 - gli incidenti mortali nell'Unione Europea sono calati del 29,4% e da noi solo del 25,4. «Un dato - denuncia l'Anmil - poco esaltante rispetto alla Germania o alla Spagna». La prima li ha quasi dimezzati (-48,30%), la seconda li ha abbattuti di un terzo (-33,6%). Va tuttavia detto che nell'ultimo periodo un'inversione di tendenza c'è stata, «ma il fenomeno è ancora vistoso», riconosce il ministro Cesare Damiano che pure non si è risparmiato per mettere un argine alla piaga. Questi sono i numeri ufficiali, poi c'è il sommerso: perché a lavoro nero spesso corrisponde un infortunio insabbiato, l'Inail stima 200mila infortunati non denunciati. Ma probabilmente non bastano. Il presidente dell'Inca, Raffaele Minelli, mette nel novero oltre al

lavoro nero, gli infortuni fatti passare per malattie comuni e i non assicurati all'Inail, si pensi ai vigili del fuoco, ai militari. Il patronato della Cgil spenderà tutto il 2008 per sensibilizzare le imprese, i cittadini e ovviamente i lavoratori: «Lavoro insicuro? Vincano i diritti» è lo slogan della campagna che per tutto febbraio e parte di marzo verrà rilanciata su giornali, tv, radio, web e cinema. L'iniziativa ha ricevuto il plauso del Presidente della Repubblica che dall'inizio del mandato non ha perso occasione per denunciare la gravità del fenomeno. «La preoccupante frequenza degli infortuni suscita grande allarme sociale», ha scritto in un messaggio all'Inca. Ricevendo poi l'Anmil, l'Inail e il ministro Damiano, Napolitano ha auspicato che si concluda l'iter della legge 123 sulla sicurezza sul lavoro e anche a Camere sciolte si possano adottare i decreti delegati mancanti. Anche Guglielmo Epifani e Paola Agnello Modica, che per la Cgil si occupa della materia, hanno battuto il tasto: «Sarebbe il caso - ha detto Epifani facendo riferimento alla crisi di governo - che le forze politiche, trasversalmente, si mettessero d'accordo sui provvedimenti urgenti, sui quali c'è l'accordo di tutti». L'Anmil chiede anche di investire almeno una parte di quanto lavoratori e imprese pagano all'Inail per finanziare una forte azione di prevenzione. Investendo il 50% di queste risorse, gli infortuni si ridurrebbero del 25%, afferma l'associazione. Ogni giorno, ogni impresa paga in media 2 euro per la sicurezza, complessivamente sono oltre 6 milioni di euro che invece di essere investiti in prestazioni o servizi si perdono nelle pieghe del bilancio dello Stato. «Se veramente vogliamo non solo parlare delle morti bianche, ma fare qualcosa per evitarle, bisogna utilizzare questi fondi per la sicurezza e per assistere meglio i lavoratori vittime di infortuni e i loro familiari» sostiene l'Anmil ricordando che nel 2006 il saldo attivo dell'



Un manifesto della campagna per la sicurezza sul lavoro dell'Inca-Cgil

sivamente sono oltre 6 milioni di euro che invece di essere investiti in prestazioni o servizi si perdono nelle pieghe del bilancio dello Stato. «Se veramente vogliamo non solo parlare delle morti bianche, ma fare qualcosa per evitarle, bisogna utilizzare questi fondi per la sicurezza e per assistere meglio i lavoratori vittime di infortuni e i loro familiari» sostiene l'Anmil ricordando che nel 2006 il saldo attivo dell'

Inail (differenza tra premi pagati e prestazioni) di 2,18 miliardi di euro ha rappresentato lo 0,15% del Pil, mentre i costi sociali degli infortuni, pari a 40 miliardi di euro, rappresentano il 2,7%. Anche Cesare Da-

miano è convinto che una parte degli introiti dell'Inail debbano tornare agli infortunati: «L'Inail incassa risorse molto importanti, in quota parte dovrebbero tornare ai lavoratori infortunati, alle famiglie e a

I NUMERI DELLA STRAGE

832.037 SONO STATI gli infortunati sul lavoro con rendita Inail nel 2007. L'87% dei casi ha riguardato lavoratori maschi.

208.588 SONO STATI I CASI di invalidità grave, 27.466 quelli molto gravi, 7.761 quelli di assoluta gravità, accertati nel corso del 2007

1 MORTO OGNI SETTE ORE, questa la drammatica media degli omicidi bianchi registrata nel corso degli ultimi dodici mesi.

1000 ANCHE LO SCORSO ANNO il numero dei morti sul lavoro ha superato la soglia delle mille unità, anche se la tendenza segna una leggera diminuzione degli incidenti mortali rispetto agli anni precedenti.

quello che certificano una diminuzione di incidenti». Ma occorrerebbe cambiare le leggi, quindi il processo è bloccato. «Mi auguro - conclude Damiano - che si continui con questa politica».

I sindacati rilanciano l'emergenza carovita

Salari, contratti e prezzi al centro dell'iniziativa, malgrado il vuoto politico

/ Milano

BUSTE C'è da valutare il quadro politico figlio di questa crisi di governo. Ma c'è anche l'urgenza di lanciare un richiamo forte alla necessità di trovare presto soluzioni alle emergenze salariali, contrattuali e del caro-vita. Sono questi i temi che i segretari generali delle tre confederazioni sindacali, il leader della Cgil Guglielmo Epifani, quello della Cisl Raffaele Bonanni e quello della Uil Luigi Angeletti,

affrontano oggi in una conferenza stampa congiunta che terranno al Cnel. Un appuntamento, per la tempestività con cui è stato fissato, dimostra la volontà dei sindacati confederali di continuare il pressing sulla politica affinché i temi più urgenti per lavoratori e pensionati non vengano accantonati. Di questo stanno discutendo in questi giorni i vertici di Cgil, Cisl e Uil. Perché dalla fine del 2007 che in sospenso c'è la minaccia di uno sciopero generale, annunciato per il 15 febbraio, proprio motivato con l'emergenza salariale. Ora, però, venuto a mancare l'interlocutore - cioè governo - uno stop genera-

le del paese rischierebbe di cadere nel vuoto pneumatico lasciato dalla politica. Epifani, Bonanni e Angeletti, quindi, si preparano a una sorta di «piano B», cioè a forme diverse di mobilitazione che faranno parte di una battaglia preparatoria per presentare il conto - che

Epifani, Bonanni e Angeletti rinnovano oggi temi e scadenze della mobilitazione

sarà di mese in mese più salato - al governo che verrà. Per questo il previsto sciopero del 15 febbraio prenderà probabilmente la forma di un'assemblea dei delegati, utile per mantenere alto il livello di attenzione sul tema del potere d'acquisto e per lanciare un messaggio chiaro su un nodo che, secondo i sindacati deve rimanere una priorità per l'intero quadro politico. La campagna elettorale dovrà passare anche da impegni precisi alla voce salari, dunque. Lo ha capito bene il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni, che anche ieri ha ribadito la sua idea di un governo che, in

Lazio, la Consob svela il patto segreto Mezzaroma-Lotito

Congelata la quota eccedente il 30% del capitale sociale in mano al presidente del club. Il titolo prende il volo in Borsa

/ Milano

Claudio Lotito dice che nessuno «mi porterà via la Lazio», ma da oggi deve fronteggiare l'attacco del mercato azionario. La Consob, infatti, ha accertato «l'avvenuta stipulazione di un patto parasociale stipulato tra Claudio Lotito e Roberto Mezzaroma, avente a oggetto l'acquisto di azioni ordinarie della Ss Lazio spa, pari a circa il 14,61% del capitale. Il patto è stato stipulato quantomeno il 30 giugno 2005 e ha comportato il superamento della soglia rilevante ai fini dell'opa obbligatoria».

La nota della Consob precisa che «non essendo stati adempiti gli obblighi previsti dalla disciplina dei patti parasociali e non essendo stata promossa l'offerta pubblica di acquisto entro il termine di trenta giorni dal superamento della soglia rilevante, risultano applicabili alcune disposizioni. «In particolare, si applica il divieto di esercizio del diritto di voto relativo alla partecipazione posseduta da Lotito (anche indirettamente, per il tramite di Lazio Events) a decorrere dal 6 luglio 2005 e fino alla data di alienazione della partecipazione eccedente il 30% del capitale sociale della Ss Lazio, pari a 9.806.603 azioni, corrisponden-

ti a circa il 14,48% del capitale sociale». Per acquisire il diritto di voto, Lotito dovrà alienare il 14,48% del capitale della Lazio, cioè la quota ai tempi del patto parasociale accertato eccedente il 30% del capitale. Il patto occulto fra Lotito e Mezzaroma risale al 2005, a quando

Capitalia decise di dismettere la propria partecipazione nella squadra di calcio. Il 30 giugno 2005, infatti, l'Istituto romano ha ceduto il proprio 14,64%, di cui il 14,61% è stato acquistato da Mezzaroma. Lotito, a quei tempi, deteneva il 29,89% del capitale sociale della Ss Lazio. L'investimento che Mezzaroma fece «non era stato il frutto di un'autonoma scelta, ma era stato concordato con Lotito», sostiene la Consob che accerta il patto occulto fra lo stesso Lotito e Mezzaroma. Nella delibera, la commissione precisa che in seguito all'accertamento sono previste alcune disposizioni nei confronti di Lo-

tito, ai sensi degli articoli 110 e 112 del Testo Unico della Finanza. In particolare l'articolo 110 riguarda la sospensione del diritto di voto, mentre il 122 invece i patti parasociali, che dovrebbero essere comunicati alla Consob entro cinque giorni dalla stipulazione. Il patto segreto tra Claudio Lotito, presidente della Lazio, e Roberto Mezzaroma ha messo le ali ai Biancocelesti a Piazza Affari. Il titolo, oggetto di un'asta continua fino alle 16.30, ha chiuso con un maxi-rialzo del 13,21% a 0,3 euro. Un ritmo che potrebbe far pensare a un rastrellamento di azioni in vista di una scalata.

CONTRATTO TURISMO
Aumento di 141 euro e maggiore flessibilità

Un aumento salariale medio di 141 euro e flessibilità su posizioni e orario di lavoro: con queste basi Federturismo Confindustria ed Aica (l'associazione delle catene alberghiere) hanno firmato con le organizzazioni sindacali del settore, Filcams, Fisascat e UilTucs, il rinnovo del contratto di lavoro dell'industria turistica.

«Il contratto è unitario e riguarda tutta l'industria turistica - commentano le organizzazioni datoriali - superando la precedente separazione fra contratto Federturismo e contratto Aica, con benefici di omogeneità di garanzie e di qualità per tutte le aziende del settore e per i lavoratori». La classificazione delle posizioni «viene fatta non più per livelli ma per aree di competenza, con equivalenza economica dei trattamenti, e viene modernizzata da loro descrizione per renderla più rispondente ad una concezione aggiornata ai tempi dell'industria turistica. È stato poi introdotto un meccanismo di sostegno al reddito anche per le imprese minori».

Il presidente di Federturismo Confindustria Daniel John Winteler ha commentato con soddisfazione la firma. «È un risultato importante - afferma - che certamente avrà effetti rilevanti per il rilancio dell'industria turistica del Paese».

Google prova a bloccare l'affare Microsoft-Yahoo

Il leader mondiale della pubblicità su Internet pronto a «incoraggiare» un'offerta alternativa

di Marco Ventimiglia / Milano

STRATEGIE Una cosa è certa, se volete diventare un'altra persona scegliete Jerry Yang, il numero uno di Yahoo. La sua società è infatti divenuta il centro della guerra fra Microsoft e Google, due delle aziende più importanti e «liquide» del pianeta. La prima

ha da poco lanciato su Yahoo un'opa miliardaria, la seconda sta iniziando, è notizia di ieri, ad elaborare le sue contromosse nella gigantesca guerra per la supremazia commerciale su Internet. Insomma, mal che vada Yang e soci ne usciranno con tanti soldi da mantere la discendenza fino all'anno Tremila... Non c'è quindi da stupirsi se Yahoo non mostra alcuna fretta nel dare una risposta ufficiale all'offerta da 44,6 miliardi presentata venerdì scorso dalla società di Bill Gates. Anzi, si permetto-

no persino il lusso di definire la proposta di Microsoft «una delle tante» ricevute finora. Chi invece non ha tempo da perdere è proprio Google, ed infatti, secondo quanto riporta la stampa americana, la società di Brin e Page già dal fine settimana avrebbe iniziato a muovere le sue pedine.

Attuale leader dell'immenso mercato della pubblicità su Internet, Google starebbe studian-

Il motore di ricerca non può rilanciare direttamente sull'opa perché finirebbe nel mirino dell'Antitrust

do una qualche forma di partnership con Yahoo! che permetterebbe di bloccare il tentativo di acquisizione proposto da Microsoft. In particolare, secondo il New York Times il weekend appena trascorso è stato denso di contatti e di avances. Eric Schmidt, numero uno di Google, avrebbe contattato il collega Jerry Yang offrendo un'alleanza tra le due società per scalzare l'offerta di Microsoft e consentire a Yahoo di rimanere indipendente. Ma non solo. Google avrebbe anche contattato altri colossi del settore, come Time Warner (proprietaria di AOL), per verificare la loro disponibilità a un'eventuale controfferta. Questo perché un'offerta diretta di Google creerebbe dei problemi probabilmente insormontabili con l'autorità Antitrust, ostacoli che si potrebbero aggirare nel caso di una partnership o, ancor di più, qualora fosse un'altra società a tentare l'acquisizione. Inoltre Yahoo sarebbe stata avvicinata, sempre secondo la stampa Usa, anche da altri potenziali acquirenti e starebbe considerando persino l'ipotesi di una vendita a «spezzatino». L'offer-



Bill Gates della Microsoft al Consumer Electronics Show a Las Vegas Foto Ap

ta di Microsoft, ha tenuto a precisare il motore di ricerca oggetto del contendere, è, come detto, soltanto «una fra le diverse proposte» in corso di valutazione. «Assolutamente nessuna decisione è stata ancora presa e, nonostante ciò che qualcuno ha voluto suggerire, certamente non è in corso alcun processo di integrazione», hanno sottolineato i vertici di Yahoo! in un messaggio ai dipendenti. Microsoft difende intanto la sua mossa. L'offerta per Yahoo è stata «generosa», studiata appositamente perché per la società fosse «facile» accettare, ha sottolineato ieri l'amministratore delegato Steve Ballmer, e creerà vera competizione sul mercato del web, dando vita al secondo pro-

tagonista del settore. I vertici di Redmond non hanno però nascosto che per portare a termine l'operazione, Microsoft dovrà indebitarsi «per la prima volta nella sua storia». Per finanziare l'offerta da 31 dollari ad azione presentata venerdì, Microsoft farà infatti in parte ricorso ai contanti disponibili in cassa nonché allo scambio di azioni proposto (gli investitori possono scegliere se prendere i 31 dollari cash o se accettare 0,9509 azioni Microsoft per ogni azione Yahoo). Per il resto della somma, pari in totale a 44,6 miliardi di dollari, il direttore finanziario Christopher Liddell ha appunto spiegato che con tutta probabilità Microsoft dovrà indebitarsi per la prima volta.

Truffa SocGen controlli deboli

Rapporto del ministro Lagarde sullo scandalo bancario francese

di Milano

I sistemi di controllo interni a Société Générale «non hanno funzionato». Lo ha sottolineato il ministro dell'Economia francese, Christine Lagarde, dopo aver presentato al primo ministro Francois Fillon il rapporto sulla maxi-truffa da 4,9 miliardi di euro ai danni del colosso bancario. Il rapporto, si legge in una nota del ministero, non intende ripartire accuse o individuare responsabilità, ma «individua diverse questioni che appaiono probabilmente essere state decisive».

Il ministro sottolinea che la liquidazione sui mercati il 21, 22 e 23 gennaio «delle posizioni illecite all'origine delle perdite è stata condotta in maniera professionale». Lagarde ha chiesto però standard normativi più rigidi e controlli più affinati per evitare che casi come questo si ripetano. Il ministro ha annunciato inoltre che il governo solleciterà l'avvio di colloqui con i partner commerciali per accelerare le riforme in questo campo. Nel rapporto si evidenzia infine la necessità di una più chiara divisione dei ruoli tra le autorità regolatorie e il governo in questo tipo di situazioni. Il governo chiede anche pene più severe per le frodi.

La parte più dura del rapporto di Lagarde è quella in cui si dice che gli ispettori della Banca di Francia hanno trovato carenti le procedure di sicurezza della banca. «Le ispezioni effettuate nel 2006-07 - si legge nel rapporto - si sono concluse con la raccomandazione di rafforzare la sicurezza operativa». Quello di Lagarde è il primo di tre rapporti commissionati dopo lo scandalo. Il destino del numero uno della banca, Daniel Bouton, appare strettamente legato alle conclusioni che usciranno da questi tre rapporti. Nella relazione presentata da Lagarde non si riscontrano colpe gravi nel comportamento dei vertici della banca.

Intanto anche le autorità di regolamentazione degli Stati Uniti, compresa la Sec, hanno avviato un'indagine preliminare sullo scandalo Société Générale. In particolare, la Sec vuole far luce su presunti casi di insider trading che avrebbero avuto per oggetto i titoli di Société Générale, due settimane prima che la banca annunciasse perdite di miliardi di dollari legate alle sue operazioni di trading. L'accusa è che Robert A. Day, azionista e membro del cda, e due fondazioni a lui legate, abbiano venduto titoli della banca per un valore complessivo di 140 milioni di dollari.

Negli Stati Uniti la Sec indaga sulla vendita di azioni da parte di un membro del cda

Generali nel mirino, attaccano anche i fondi Usa

Franklin Templeton si affianca alle critiche di Algebris su governance e acquisizioni

di Laura Matteucci / Milano

CRITICHE Franklin Templeton, uno dei maggiori gestori dei fondi del mondo, affianca Algebris nelle critiche alle Generali su governance e acquisizioni, mentre la compagnia triestina respinge gli addebiti. Diversi i mittenti ma simili i rilievi: in particolare alla governance, rappresentata da un presidente, Antoine Bernheim, anziano e la cui retribuzione non sarebbe in linea con quella di altri gruppi assicurativi, e da due amministratori delegati invece di un vero e proprio capo azienda. Il fondo Usa Franklin Templeton (che ha lo 0,3% di Generali) critica anche la politica di acquisizioni, incentrate sul mercato in lingua inglese. Sul fatto che la remunerazione della tri-

ade di vertice delle Generali sia tra le più alte del settore sono tutti d'accordo, e comunque in serata arriva una nota di Algebris: «molto positiva» la presa di posizione di Franklin Templeton, dice.

I fatti, raccontati dal Financial Times in prima pagina: Franklin riferisce il quotidiano - ha scritto a Generali il mese scorso, sostanzialmente per dichiarare di essere d'accordo con Algebris, il fondo britannico che a ottobre ha chiesto la rimozione del presidente Antoine Bernheim.

Generali ha risposto dicendo a Franklin che «non c'è una formula magica per la corporate governance» e che i risultati ottenuti mostrano che quella di Generali funziona bene.

Franklin nella sua lettera spiega che «è stato costretto a scrivere a Generali» dopo che la compagnia ha detto di essere interessata ad acquisizioni negli Usa e in altri

paesi di lingua inglese, che secondo il fondo indebolirebbero gli sforzi per ottenere miglioramenti operativi.

Anche qui, la replica di Generali è puntuale: «Il mercato Usa è maturo in alcune aree e molto meno in altre. Così in alcune aree di business ad alta specializzazione che stanno crescendo velocemente vi potrebbe essere ancora potenziale per creare valore. Chiaramente, il management non può ignorare che esistono tali opportunità».

Il Ft rileva che il sostegno di Franklin potrebbe rendere più fa-

Sotto accusa anche l'alta remunerazione della triade ai vertici della società

cile per Algebris ottenere che all'odg dell'assemblea della compagnia di aprile siano aggiunte mozioni a favore di un cambiamento.

Del resto Davide Serra, co-fondatore di Algebris, sostiene in una nota diffusa in serata di «condividere in toto i rilievi di Franklin Templeton sui piani di espansione di Generali nei mercati di lingua anglosassone». «Riteniamo molto positivo - continua - che investitori istituzionali del calibro di Franklin Templeton abbiano preso così chiaramente posizione nei confronti di Generali». Ed era stato Algebris, come si diceva, a partire con il cahier des doléances, con una lettera inviata al Leone il 24 ottobre scorso, in cui la remunerazione di Bernheim, la più alta fra i presidenti di gruppi e compagnie europee, veniva definita «sproporzionata» rispetto alle dimensioni del gruppo in Europa e al valore creato per gli azionisti nel 2006 e nel

2005. Inoltre si ipotizzava che l'età del banchiere francese «potrebbe essere un ostacolo a sviluppare e a realizzare la visione strategica di lungo termine» della compagnia.

Le azioni suggerite dall' hedge fund in estrema sintesi erano: aggiornare il piano industriale individuando obiettivi a 3-5 anni in termini di utili e dividendi sottolineando la scarsa performance del Leone; ridurre la componente fissa della remunerazione del top management e incrementare quella variabile; rivedere la corporate governance con un presidente non esecutivo e un unico amministratore delegato; risolvere i conflitti di interesse con Mediobanca.

Algebris aveva precisato di detenere 3,910 milioni di azioni, pari allo 0,3% di Generali, e 7,970 milioni di opzioni d'acquisto, il cui esercizio porterebbe lo hedge al 1% circa del capitale.



DANIELI Maxi contratto ad Abu Dhabi

UN CONTRATTO PER LA COSTRUZIONE di un'acciaieria «chiavi in mano» (da 745 milioni di dollari) è stato firmato ieri ad Abu Dhabi dal presidente della Danieli, Gianpietro Benedetti, e dallo sceicco Ahmed bin Zayed Al Nahyan, componente della famiglia reale di Abu Dhabi. Si tratta della più importante commessa acquisita da una società italiana negli Emirati Arabi Uniti, ha detto l'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi, Paolo Dionisi.

BREVI

Ryanair Utile netto in calo del 27% «Allarme» profitti per il 2008-2009

Ryanair ha chiuso il terzo trimestre con un calo dell'utile netto del 27% a 35 milioni di euro e ha lanciato un «allarme» sui profitti per l'esercizio 2008-2009, che potrebbero subire una flessione del 50% a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio e del rallentamento economico.

Moto Partenza d'anno al rallentatore Le vendite sono scese del 7,7%

Partenza d'anno in calo per le immatricolazioni delle due ruote. Dopo il record registrato a dicembre, gennaio segna un arretramento dei volumi che si fermano a 25.896 unità (-7,7%). In det-

taglio sono stati immatricolati 16.295 scooter (-5,1%), con un'impennata per la fascia da 500cc. Tra le moto le immatricolazioni si attestano a 9.601 pezzi (-11,9%), con una preferenza per le cilindrate intermedie da 650 a 750cc (+9,6%). Partuto bene il mercato dei 50cc con 7.838 registrazioni, +9,7% rispetto al 2007.

Contratto In piazza centomila lavoratori della sanità pubblica

Sono stati più di centomila i lavoratori della Sanità pubblica che hanno manifestato ieri in tutta Italia per chiedere il rinnovo del contratto che è ormai scaduto da 25 mesi. Lo afferma il segretario della Cgil funzione pubblica Carlo Podda, che ha definito la protesta un successo. I lavoratori hanno manifestato nelle piazze, sotto le sedi delle Regioni e hanno occupato le Direzioni sanitarie dei maggiori ospedali italiani.

Monfalcone Posato il primo blocco della Carnival Dream

È stato posato in bacino ieri, nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone (Gorizia) il primo blocco della nave da crociera «Carnival Dream», commissionata da Carnival Cruise Lines (Gruppo Carnival), con consegna prevista per l'autunno 2009. La nave, con una stazza lorda di 130 mila tonnellate, una lunghezza di 306 metri e una larghezza di circa 37, sarà la più grande unità finora concepita e realizzata da Fincantieri. Avrà 1.823 cabine, 1.145 delle quali esterne, la gran parte dotata di un balcone privato. Gli alloggi destinati all'equipaggio saranno 736. La sezione posata ieri è lunga circa 23 metri, larga 29,5 e pesa 680 tonnellate, delle quali cento di allestimento. Oltre alla «Dream», il portafoglio ordini dello stabilimento di Monfalcone prevede altre sei unità.

CGIL

Immigrazione e Lavoro

LE VIE LEGALI DELLE MODERNE MIGRAZIONI NEL MONDO GLOBALE

INTRODUCE Piergiorgio Alleva
 RELAZIONI Bruno Veneziani
 Monica McBritton
 NE DISCUOTONO Vittorio Angiolini
 Guglielmo Epifani
 Abdou Faye
 Paolo Ferrero
 Marcella Lucidi
 COORDINA Morena Piccinini

mercoledì 6 febbraio 2008 ore 15,00

CGIL Nazionale Sala Giuseppe Di Vittorio Corso d'Italia 25 Roma

seminario

Alitalia, speranze e illusioni per l'offerta made in Italy

Intesa insiste: completiamo la cordata con le imprese Il titolo sale del 4,7%. Prato taglia 180 slot a Malpensa

di Roberto Rossi / Roma

OFFERTA Complice la crisi di governo e un ritrovato attivismo dell'imprenditoria lombarda, la partita per la cessione di Alitalia sembra riaprirsi. La trattativa con Air France, ormai avviata verso il traguardo finale, potrebbe subire un rallentamento. Colpa o

merito, a seconda dei punti di vista, di una cordata di imprenditori che in queste ore avrebbe espresso «forte interesse», come ha ricordato Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, rispetto al mai decollato piano AirOne. «Nel corso della settimana seguente all'offerta non impegnativa per Alitalia - ha sottolineato ieri il numero uno della banca milanese, finanziaria della compagnia dell'imprenditore abruzzese Carlo Toto - avevamo detto che ci sarebbe stato il completamento della cordata, cosa che continua come lavoro». Poche parole che, però, sono bastate per far brillare il titolo Alitalia in Borsa (+4,75%, l'1% del capitale scambiato). Fino a questo momento un'adesione manifesta al piano di Toto sarebbe venuta dall'industriale farmaceutico Diana Bracco, presidente dell'Assolombarda, dalla Camera di Commercio di Milano, guidata da Carlo Sangalli, e da Lupo Rattazzi, pioniere delle avioinee private. Nessuno di questi ha specificato, però, quanto intenda investire nell'impresa. Che per ora resta sulla carta. Come l'interessamento di Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, che avrebbe dato il suo ok a una cordata capace di rilanciare Malpensa senza però schierarsi nella partita Alitalia. E proprio lo scalo di Varese po-

Oggi il ricorso al Tar domani il tavolo col governo: i tempi sono più stretti per la compagnia

trebbe essere la chiave capace di riaprire il dossier sulla compagnia di bandiera. La scommessa di Passera è quella di creare attorno al piano AirOne (che intende risanare e portare in utile Alitalia prima di fonderla con un grande partner internazionale, quasi certamente Lufthansa) una convergenza di interessi. Far coesistere

ciò chi è intenzionato a salvaguardare l'hub mancato con chi vede nell'acquisto della nostra compagnia di bandiera un investimento economico. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato come le due cose non vanno sempre di pari passo. Spiega Rattazzi: «Dividerei il discorso AirOne da quello Malpensa. Gli investitori devono fare molta attenzione perché si devono chiedere se vogliono un vettore che fa soldi o il volo sotto casa».

Se Passera riuscirà nell'impresa di coalizzare una fetta di imprenditoria la politica potrebbe anche ripensare le sue scelte. Su Alitalia, ha detto ieri il ministro dimissionario dei Trasporti Alessandro Bianchi, «credo ci sia una procedura in corso che non può essere contraddetta. Ma è anche vero che se dovesse arrivare, non attraverso comunicati o agenzie, una richiesta direttamente al governo con una offerta formale, il governo non potrebbe esimersi dal valutarla». Va detto che il ministro Bianchi, al contrario del titolare del Tesoro, Tommaso Pa-

HANNO DETTO

Montezemolo



Chiediamo una moratoria di due anni per Malpensa altre ipotesi sono inaccettabili

Epifani



Il silenzio sulla trattativa con Air France è imbarazzante, si alla moratoria

Passera



Sulle valutazioni e sulle posizioni del ministro Padoa-Schioppa non faccio commenti

doa-Schioppa, non ha mai amato l'ipotesi Air France, ma è certo che se ad aprire ci dovessero essere le elezioni sarà difficile chiudere la partita per Air France senza il consenso del prossimo governo. Non è un mistero, come ha ammesso lo stesso ministro dei Trasporti francese, Dominique Busserai, che la trattativa stia diventando per Air France sempre più complicata. Tra l'altro contro l'alienazione di Alitalia, Toto, appoggiato ieri anche dalla Re-

gione Lombardia, è ricorso al Tar. E poi se dovesse venire accolta la richiesta di moratoria su Malpensa di due o tre anni, come chiesto anche dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani, i francesi potrebbero abbandonare di loro spontanea iniziativa il campo visto che difficilmente si accollerebbero le perdite che lo scalo genera su Alitalia. Passera, comunque, dovrà sbrigarsi. Perché la macchina che porta Alitalia verso Air France

avrà rallentato ma si sta sempre muovendo. Ieri Assoclearance, la società che gestisce gli slot, ha comunicato che la compagnia italiana su Malpensa cederà 180 bande orarie su un totale di 357. Vi sono 30 giorni di tempo per il parere non vincolante della regione. Ci sono già richieste di subentro. Secondo Assoclearance alla fine le bande orarie prenotate per Malpensa saranno intorno alle 720 a fronte delle 750 attuali. Tanto rumore per nulla?

CONTRO SMIRNE Delegati a convegno per visitare la città e discutere di alimentazione: la caccia ai voti in vista della decisione finale tra due mesi

Milano si gioca l'Expo con la benedizione di Al Gore

DI ORESTE PIVETTA

Fino a qualche giorno fa Smirne poteva ricordarci Omero (tra le tante biografie del sommo poeta ce n'è qualcuna che gli attribuisce quel luogo di nascita), l'uva passa (o uva sultana), antichi imperi, con quell'attributo di opulenza che reca nel nome (Smirne uguale mirra). Da qualche giorno Smirne-Izmir è diventata un incubo, la minaccia sempre più cupa sulla candidatura di Milano ad ospitare l'Expo 2015, cioè l'esposizione universale la cui sede verrà decisa tra due mesi a Parigi (il 31 marzo), da un'assemblea del Bie (Bureau international des Expositions) composta dai delegati di tutti i paesi del mondo, chiamati democraticamente a esprimersi mediante il voto, segreto ma mercanteggiabile. Tutti i delegati più le signore più nove ministri, in rappresentanza di novanta paesi, da quarantotto ore vengono lussuamente ospitati da Milano, in un uno dei più ricchi alberghi della città, accompagnati tra i musei e i negozi dello shop-

ping esclusivo, generalmente abbarbati da coppie russe, persino allo stadio di San Siro, purtroppo solo per un mediocre Inter-Empoli. Milano cerca di fare bella figura, si è imbandierata, hanno persino riavvicinato di fresco i muri perimetrali degli ippodromi, a fianco dello stadio Meazza, quattro pennellate sull'umidità e sulle ragnatele. Ma le certezze di un tempo addietro (alle prime visite degli emissari del Bie) sono svanite. Smirne non è stata a guardare, ha fatto campagna cercando adesioni (soprattutto tra i quaranta paesi che per ultimi sono entrati nel Bie), si sente alle spalle

D'Alema può vantare una volta l'unità della politica italiana Emma Bonino: «Chissà nel 2015...»



Il ministro degli Esteri D'Alema con il sindaco di Milano Moratti Foto Ansa

un governo che in Italia non c'è più. Il «governo che c'era» aveva sostenuto con soldi (già stanziato un miliardo e mezzo) e politica la candidatura milanese: una volta tanto s'era creata una «maggioranza» trasversale, dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, al presidente della provincia Penati, dal governatore Formigoni al presidente del consi-

glio Romano Prodi. Tutti d'accordo per accompagnare la sfida milanese: che poteva valere assai per tutti, un successo per il governo italiano, un successo per Letizia Moratti, che contava e conta sull'Expo per la sua carriera politica e per quella dei suoi consulenti. Ancora ieri, due ministri erano in campo a Milano, Massimo D'Alema e Em-

ma Bonino. D'Alema, davanti ai delegati, ha con orgoglio pizzicato corde patriottiche: «La candidatura di Milano è l'espressione di tutto lo Stato italiano. Una candidatura che ha trovato unito l'intero quadro politico che non sempre trova unità e collaborazione come è accaduto per questo evento. Bisogna dire, però, che quando gli italiani sono uniti, ottengono grandi successi». Il ministro ha insistito: «Stiamo lavorando in perfetta sintonia e comunità d'intenti tra governo e istituzioni locali, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo». Sarà sicuramente vero, ma anche i delegati in gita conoscono se non i dettagli almeno il senso generale della no-

Attali, economista di Sarkozy d'accordo per l'Italia Quattro miliardi di investimenti

stra crisi politica, sapranno del porcellum e del conflitto di interessi. D'altra parte Emma Bonino s'è preoccupata di spiegare: «La politica è fragile e bizzarra e chi ci sarà nel 2015 non è dato saperlo». Un'altra disgrazia per Milano e la sua candidatura è il destino che sembra segnato di Malpensa: è vero, però, che da qui al 2015 Milano potrebbe ritrovarsi al centro di un sistema aeroportuale, ferroviario e autostradale tra i più forti al mondo, ma intanto la bufera dei tagli si è abbattuta su quello che doveva essere un hub mondiale, senza alternative alla vista, e la figura che ci si fa non è allegra. neanche uno straccio di compagnia di bandiera a difendere l'onore lombardo.

D'Alema ha pure elogiato il tema ecologico dell'eventuale expo milanese, «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Qualcosa di più di una tema, ha commentato il ministro, «un grande programma internazionale che può impegnare per sette anni in un clima di collaborazione Paesi e continenti... e che incrocia molti altri problemi che sono, per esempio, quelli della sanità, della salute, dell'ambiente, dell'agricoltura e del gusto». Condivideva Jean Pierre Lafon, presidente del Bie: «Una delle grandi sfide del pianeta e un argomento di attualità». Non sorprende, che dato appunto il titolo, Milano abbia incassato il sostegno del premio Nobel per la pace, Al Gore, assai sensibile alle questioni ambientali. Non era a Milano, ma è stato letto un suo messaggio. A Milano non c'era neppure Jacques Attali, l'economista francese stretto collaboratore di Sarkozy per le riforme istituzionali dopo esserlo stato di Francois Mitterrand. Attali s'è manifestato con un messaggio scritto, colmo d'entusiasmo a favore di Milano. Milano 2015 potrebbe essere soprattutto un grande affare per Milano e per l'Italia. Si sono fatti progetti (l'area di Rho-Però accanto alla nuova Fiera) per quattro miliardi di euro, più gli investimenti per la rete delle infrastrutture, si prevede che vengano creati settantamila posti di lavoro. Si calcola un afflusso di ventinove milioni di visitatori. Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa SanPaolo i conti li avrà fatti bene: «Vengo a portare il sostegno pieno e convinto del sistema creditizio e in particolare della nostra banca all'Expo». Non sarà solo per solidarietà.

MOODY'S Promossi i conti della Provincia di Milano

L'agenzia internazionale Moody's ha riconfermato il rating «AA3» alla Provincia di Milano, con prospettive stabili. I principali fattori che hanno portato al risultato sono da attribuire - secondo l'amministrazione provinciale - «alla positiva performance della gestione corrente e alle solide politiche di bilancio». Il presidente della Provincia, Filippo Penati, ha espresso soddisfazione per la decisione, che arriva due settimane dopo il buon risultato assegnato dall'altra agenzia internazionale di rating, Fitch. «Questa valutazione - ha affermato - conferma che la Provincia ha una situazione patrimoniale tale da poter proseguire con serenità l'opera di programmazione avviata e continuare nella realizzazione degli investimenti fondamentali per la nostra area metropolitana».

EUROSTAT In salita i prezzi della produzione industriale

Continuano a correre i prezzi alla produzione industriale dell'Eurozona. Nel mese di dicembre, l'area ha registrato un aumento del 4,3% su base annua. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'incremento è stato del 4,5% nell'insieme dell'Ue. Rispetto al 2006, l'indice medio della produzione industriale è salito del 2,8% nella zona euro e del 2,7% nell'Ue. L'andamento tra i paesi membri è lungi dall'essere omogeneo: si va dal 2,9% della Slovacchia al 15,6% della Lituania. L'Italia, con il 4,6%, è al di sopra della media dell'area. Ancora una volta è l'energia a registrare il record di aumento con l'8,1% nell'Ue. I beni non durevoli hanno guadagnato il 4,4%, i beni intermedi il 3,8%, i beni di consumo durevoli dell'1,9%.

FIAT Diffidati i delegati della Ferrari

La segreteria nazionale della Fiom ha denunciato che «alla Ferrari di Modena la Fiat ha inviato una comunicazione-diffida a tutti i delegati sindacali della Rsu Fiom, Fim, Uilm in relazione allo sciopero, con corteo interno, svoltosi nella fase finale del negoziato per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro». Analoga diffida, con riserva di ulteriori iniziative, «è stata inviata ad alcuni delegati Fiom per una conferenza stampa svoltasi nella saletta sindacale che, tra l'altro, non è situata all'interno del perimetro dello stabilimento». La segreteria nazionale della Fiom ha denunciato questi atti da parte della Fiat come «operazioni di carattere intimidatorio nei confronti dei delegati e dei lavoratori; operazioni che si configurano come una pratica di relazioni sindacali inaccettabili».

TORINO 9 FEBBRAIO
Corso Regina Margherita (Parco Pellerina)
fronte ThyssenKrupp ore 9.30

esistiamo 365 giorni all'anno.

apre Maurizio Zipponi
conclude Franco Giordano

ASSEMBLEA NAZIONALE delle lavoratrici e dei lavoratori

www.rifondazione.it

avviso a pagamento GIOVANI COMUNISTI SINISTRA

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
 la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
 emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
 Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
 www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna €420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad. (Indispensabile per il pagamento rateale)

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.

metri 1935
...ai confini del cielo!

lavelliADV.it



nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE

COSÌ IN ALTO NESSUNA!

Kranz

CRANDE PROFESSOR KRANZ COMPIE QUARANTA ANNI: AUGURI A LUI E AI SUOI KAMELINI

Per noi indisciplinati Paolo Villaggio merita un posto nella storia non per Fracchia o per Fantozzi. Lo merita per Kranz, personaggio che oggi, forse, pochi ricordano. Siamo davvero devoti a quel tipo fantastico uscito dalle corde di un Villaggio bambino che si affacciava alla tv del '68, quando un bel vento vitale spazzava gli ordini costituiti d'Occidente. Qui,

quarant'anni fa, venne Kranz, professore di Germania che ora le agenzie raccontano «stupido»; Kranz, uno dei più smaglianti colpi di genio dell'intrattenimento televisivo di un'Italia in ebollizione. Ma



grande professor non era stupido e zompava in scena con un paio di «kamelini di pilus», un inseparabile, diremmo oggi, protocollo fetish di un personaggio definito, sempre dalle agenzie, «autoritario». Pardon, non siamo d'accordo nemmeno su questo: professor Kranz urlava, in un linguaggio da Sturmtruppen, ordini inascoltabili al di fuori di ogni parodia dell'autoritarismo, e non voleva essere «matto», era solo Paolo Villaggio che delirava se stesso in un vortice di ispirazione semidivina molto simile a quella di un profeta inascoltato. Tra il dada e il situazionismo: in tv, una piccola rivoluzione che riduceva, in terza battuta, a merce povera, un «kamelino di pilus», le più scenografiche nevrosi del potere. Kranz era una dose di libertà e di igiene mentale. Avercene, oggi.

Toni Jop

SANREMO Coraggio: vi accompagna tra musiche e testi destinati al palco del festival. Che c'è di nuovo? Pare niente, ma si canta di rivoluzioni e di politica, d'amore e di dolore, persino di omosessualità. Che brivido, ragazzi!

di Silvia Boschero

Ci siamo quasi. Lunedì 25 febbraio dieci artisti «big» e sette della sezione giovani daranno il via alla nuova edizione del Festival di Sanremo, la tredicesima di Pippo Baudo (fino al 1° marzo). Abbiamo curiosato tra le canzoni in gara ascoltandone una grande maggioranza e scoprendo (guarda un po') che è ancora una volta il tema dell'amore a muovere la cosmogonia della canzone italiana. Due precisazioni: pur in un quadro quasi completo, attendiamo ancora di ascoltare Amedeo Minghi che festeggia i quarant'anni di carriera, Toto Cutugno che torna dopo anni di assenza, il vincitore tra i giovani della scorsa edizione Fabrizio Moro, Little Tony con una storia autobiografica, Giò di Tonno & Lola Ponce, Eugenio Bennato e Paolo Meneguzzi; il giudizio definitivo lo darà



Pippo Baudo

OSPITI Ma niente Lennox

Jovanotti: «Vi stupirò»

■ Atteso al festival di Sanremo come superospite, Jovanotti promette «15 minuti di sorprese». Il musicista dichiara di tornare per la terza volta all'Ariston «perché è una grande festa» e promette di fare «un vero spettacolo nello spettacolo, non solo pubblicità al mio nuovo album *Safari*». Ma mentre incassa la promessa di Lorenzo Jovanotti, il festival perde Annie Lennox che voci diffuse, non quella ufficiale, davano per certa in un duetto con Federico Zampaglione dei Tiromancino. I manager britannici della cantante, 19Entertainment e la casa discografica Sony Bmg, smentiscono la presenza della Lennox.

Sempre su festival e dintorni. Il 27 febbraio il festival si fermerà perché si gioca il campionato di calcio. Quella sera si terrà l'Independent music day promosso da due degli esclusi dalla selezione, Francesco Baccini e Povia. E Baccini lo lancia sabato dalle 22 sul sito di realtà parallela «Second Life» con un concerto ripreso da piazza Duomo a Milano per salutare l'inaugurazione della «Milano» creata per il sito dal gruppo «Gnosis».

Canzoni intelligenti con filo logico

l'Ariston.
GLI SPOSTATI Lo «spostato» numero uno, anche per il clamore suscitato, è **Federico Zampaglione**, il factotum dei Tiromancino, dato dagli scommettitori come il vincitore. Il *rubacuori*, si sa, parla del dramma dei licenziamenti con una frecciata, non troppo celata, alla situazione della discografia. Così ve-

Zampaglione attacca le major che licenziano Frankie Hi Nrg canta la Rivoluzione e cita furbetti del quartierino e politici...

rosimile che si è praticamente licenziato dalla Emi e si è presentato da indipendente. L'altro irregolare è **Frankie Hi Nrg**, che porta al festival un titolo radicale, *Rivoluzione*. Quale? Quella contro un paese popolato da «troppi furbetti nel nostro quartierino», quello dove «la base del sistema è clientela / separati da sei gradi, sì, ma di parentela», quella che incita a mettere «al bando i vertici politici» (da ricordare per le imminenti elezioni). Una rivoluzione che in coda di brano, con la voce di Enrico Ruggeri, sfuma, visto che «Non si fa la rivoluzione / l'hanno detto in televisione / chi c'è andato, che delusione / era chiuso anche il portone». Musicalmente la bella trovata è rappresentata dal campionamento del mitico fischio di *Per un pugno di dollari* del maestro Alessandro Alessandrini e confezione di un brano tra musica west e hip hop vecchio stile. Poi c'è l'essere surreale che porta il nome di **Max Gazzè**. Nel *Solito sesso* parla di amore costruendo un brano che è una lunga telefonata, non erotica, ma di «esplorazione» sentimentale. Infine **Tricarico**: lo stralunato cantautore milanese è alla ricerca di una *Vita tranquilla* dopo i casinò combinati nei suoi primi

trent'anni. Lo fa col suo incedere stonato e una ballata pop un po' alla Grignani, un po' alla Vasco e con qualche trovata melodica che ricorda Battisti. Dunque: assolutamente orecchiabile e piacevole.

I RASSICURANTI Il podio di più amato dalle mamme per ora lo vince **Zarrillo** (ma, appunto, ancora dobbiamo ascoltare l'imprevedibile Toto Cutugno), l'onesto professionista della kermesse sanremese. Bravissima persona, dicono tutti in coro. Già, ma il brano? Il suo *L'ultimo film insieme* è l'ennesima ballata romantica da quando nel 1987, vent'anni fa, non ancora brizzolato, vinceva il Festival nella categoria «Nuove proposte». L'amore è chiaramente in primo piano, quello che si perde «dentro il mare dei suoi occhi». **A ferro e fuoco** è la promessa del siculo **Mario Venuti** che però di belligerante ha solo il titolo: è una ballata cavalleresca molto semplice

che parla d'amore e non stupisce. Poi c'è **Gri-gnani**. Strano trovarlo nella nostra categoria dei «rassicuranti»? Ma questa sua *Cammina nel sole* non graffia. È un pezzo chitarristico con testo che parla di disorientamento: «siamo in una slot machine / dove è il caso sempre a vincere». **Sergio Cammarriere**, dal canto suo, suona una quieta bossa nova da

Gazzè, lo strampalato canta una telefonata di esplorazione affettiva; Tricarico, lo stralunato, racconta i suoi primi 30 anni...

OMAGGI Stasera all'Oberdan di Milano una video-intervista al musicista. Ne parla l'autrice **Ritratto di Ivan Della Mea da grande. In tutti i sensi**

di Isabella Ciarchi *

Stasera allo spazio Oberdan (ore 21) di Milano si potrà festeggiare Luigi Della Mea, detto Ivan. Chi è Ivan? Al pubblico più largo è noto come cantautore milanese, per me è amico, fratello e compagno di strada. Grazie all'assessorato alla cultura della Provincia di Milano ho potuto realizzare un video-ritratto di circa cinquanta minuti sul suo rapporto con la città di Milano, ma non è stata impresa semplice. Lo conosco da quarantadue anni, ho cantato nei suoi spettacoli, ho condiviso pezzi di vita e pensavo che ciò mi avrebbe aiutato...

Mi sono ritrovata con un'intervista di circa cinque ore, la testa come un pallone, una miriade di notizie in più oltre a quelle che già sapevo e una montagna di cassette girate negli anni da

me a scopo di documentazione per l'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino, oltre a una serie di cose da girare appositamente, per esempio le immagini della Milano di oggi che sono servite a sostituire le immagini di repertorio troppo care per essere utilizzate. Ma come si sa il tempo è tiranno, è lo è anche quando uno si trova nelle fasi di montaggio. Ho dovuto operare dei tagli che mi pesano ancora adesso e che faranno pensare a qualcuno: «Ma perché non c'è questo o quello?». Ne è uscita un'autobiografia dove Ivan si racconta e ci narra il proprio incontro con Milano: travagliato, intenso, faticoso, poetico, prolifico...

Le atmosfere rievocate sottolineano il profilo di una città diversa da quella di oggi anche se le tematiche che la percorrono sono poi sempre le stesse. Al racconto hanno collaborato diverse personalità milanesi della cultura, della

piano bar ancora alla ricerca di una risposta sentimentale con *L'amore non si spiega* contrappunto dalla solita tromba dell'amico Fabrizio Bossa. Infine **Finley**, il caso discografico, uno dei pochi esemplari italiani a vendere (sono giovanissimi ma gareggiano tra i big) che piazzano *Ricordi*, una ballata pop romantica con accenni di falsetto alla Negramaro. **DONNE INQUIETE** **Mietta** è un po' aggressiva e imposta una sensuale voce roca e in *Baciarmi adesso* parla, anche lei, di amore attraverso il testo del suo guru Pasquale Panella. La musica è invece di un giovane esordiente conosciuto tramite internet (Daniele Ronda) ed è essenzialmente una rock-ballad un po' emo-rock e sicuramente dall'andamento inquieto. Poi c'è **L'Aura**, ragazzina prodigio che ha ancora 23 anni e che scrive una canzone, *Basta!*, contro la guerra: molto didascalica e poco poetica («quante sono le persone / che nel nome del

Signore / finiranno sotto la cenere?»). Doveva essere la Bjork italiana ma ha lasciato la sperimentazione per un pop-rock classico. Che dire poi della favorita secondo la Snaif? **Anna Tatangelo** con *Il mio nemico* parla dell'omosessualità (l'ha scritta il compagno Gigi D'Alessio), ma musicalmente rimane nei soliti parametri. Infine **Loredana Bertè** con la

E poi amore a go go Donne vivaci sul palco a cominciare da Loredana Bertè per finire con i gay di Anna Tatangelo

sua *Musica e parole*, su un vecchio brano di 25 anni fa dell'amico Alberto Radius (chitarrista della Formula Tre) su cui la nostra ha scritto un testo. Irrequieto? Possiamo metterci la mano sul fuoco a scatola chiusa.

GIOVANI ALL'ASSALTO Tra quelli ascoltati la proposta più interessante è quella di **Giusa**, già vincitrice del Festival Musicultura (manifestazione che negli ultimi anni ha sfornato talenti come Cristicchi e Momo). Prodotta da Beppe Quirici, la venticinquenne di Rapallo ha una bella voce squillante, un'impostazione teatrale, un testo non banale (*Tanto non vengo, tutto giocato su incomprensioni temporali*) e un arrangiamento interessante. Poi la giovane barese **Valeria Vaglio**, vincitrice di Sanremo Lab, in *Ore ed ore* parla di amore lesbico poeticamente («è il nostro letto all'improvviso si tramutò in altare») ma musicalmente non esce dal cliché sanremese. Bravo ma prevedibile **Valerio Sanzotta**, cantautore che ripercorre fedelmente le orme di Fabrizio de André (con un pizzico di De Gregori) nella sua *Novemto*. Dal lato opposto del mondo ci sono poi i **Melody Fall**, tipica pop-punk band di diciottenni plasmata sul modello americano.

*regista

10 ORIZZONTI

EX LIBRIS

È il margine che fa la pagina.

Jean-Luc Godard

ORSON WELLES, le confessioni di Hitchcock, il regista inglese intervistato da Truffaut e Godard raccontato da Godard: ora che la settima Musa agonizza tra tecnicismi e chiacchiericcio, abbondano i buoni libri su questa arte

di Giuseppe Montesano

Il cinema? La libertà di raccontare i sogni



In libreria

Confessioni e conversazioni

I libri di cui parliamo in questa pagina...

Io confesso. Conversazioni sul cinema allo stato puro
di Alfred Hitchcock
a cura di Sidney Gottlieb, traduzione di Riccardo Bnà
minimum fax, pag.320, euro 15,00

Orson Welles at work
di Jean-Pierre Berthomé, François Thomas
Phaidon Press, pag. 320, 433 illustrazioni col e b/n, euro 69,95

Due o tre cose che so di me
di Jean-Luc Godard
a cura di Orazio Leogrande, traduzione di Orazio Leogrande e Andreina Lombardi Bom, prefazione Enrico Grezzi

minimum fax, pag. 320, euro 14,50

E altri titoli recenti
Azione! Come i grandi registi dirigono gli attori
Cona cura di Paolo Bertetto
minimum fax, pag. 354, euro 16,00
Marx Brothers
di Douglas Keesev
Taschen, pag. 192 pages, euro 7,99

Nella sala buia e mentre sbattono le palpebre per il repentino passaggio dal buio alla luce accecante dello schermo, qualche citazione dalla voce di un uomo grasso che faceva il regista ma si rifiutava di guardare attraverso l'obiettivo della macchina da presa, perché diceva che lui vedeva tutto nella sua testa come un musicista sente le note senza bisogno di suonarle: «Non mi concedo molte libertà, per quanto riguarda il contenuto; me le concedo solo quando si passa al trattamento. Direi che sono come un pittore astratto. Infatti, il mio pittore preferito è Klee... Utilizzo termini musicali quando dirigo. Di solito dico: "Non fate un primissimo piano enorme in quel punto, perché è come se entrassero degli ottoni a volume troppo alto, e le note rumorose vanno usate solo se è strettamente necessario". Il cinema è l'orchestrazione delle inquadrature... Il colore dovrebbe assomigliare alla voce che parte smorzata e alla fine arriva all'urlo... Non bisogna portare avanti la trama in maniera tanto forzata da diventare, come dico io, "logici", il che è davvero noioso, e riempire un vuoto proprio nel momento in cui uno se lo aspetta... Per me il cinema è essenzialmente emozione. E sono i pezzi di pellicola uniti assieme a costruire un'idea che suscita un'emozione nella testa dello spettatore: non attraverso le parole, ma attraverso le immagini. E il montaggio è la sua componente principale. Tutta la creazione di un film non è che montaggio allo stato puro...». Chi parla così è Alfred Hitchcock in *Io confesso*, un libro di interviste che riesce ad aggiungere ancora qualche tassello al puzzle del sempre misterioso maestro del *Club dei 39* e di *Uccelli*, e che costituisce un importante corollario all'imperdibile *Il Cinema secondo Hitchcock*: il grande libro-intervista di Truffaut che è stato ristampato dal Saggiatore in una magnifica edizione illustrata che restituisce sia il ritratto ambiguo e postmoderno in anticipo sui tempi del maestro inglese, sia la forza di ibridazione del dialogo che si aprì tra Hitchcock e la Nouvelle Vague dei Godard e Truffaut. Ora che il cinema agonizza tra tecnicismi e chiacchiericcio, abbondano i buoni libri sul cinema: ironia hegeliana o hitchcockiana? La Phaidon Press pubblica in inglese un libro su Orson Welles che vale assolutamente la pena leggere, avventurandosi nello straordinario corredo di immagini e nel testo di François Thomas e Jean-Pier-



Tre fotogrammi da «Psyco» e sopra una sequenza da «La finestra sul cortile» di Alfred Hitchcock

Dice il grande Alfred: per me il cinema è essenzialmente emozione e il montaggio è la sua componente principale

re Berthomé. Letto e visto dopo le confessioni di Hitchcock, *Orson Welles at work* sembra essere un commentario: si guarda la foto dell'enorme porta di *The Trial*, o il paesaggio di Xanadu per *Citizen Kane*, e ci si trova di fronte alla materializzazione della massima hitchcockiana del cinema come luogo in cui la logica non può soffocare l'emozione: il luogo dell'altra logica, il luogo che è il territorio di libertà onirica esplorato dai primi film muti fino a *Eyes wide shut*, un regno in cui l'impressione di realtà dell'immagine sgritolare il realismo mentecatto che non parla mai della realtà, ma solo di ciò che dovremmo pensare della realtà: non solo film sui sogni, spesso falliti, ma film che entrano nella contraddizione apparente tra la realtà e la sua ombra incoscienze. In *Orson Welles at work* si vedono le foto di scena e i fotogrammi dei film di Welles, si vedono le pagine del *Macbeth* furiosamente annotate, e si pensa a come si sia tradotta la letteratura nel cinema di Welles: perché il *Macbeth* e l'*Otello* di Welles sono più Shakespeare del novantacinque per cento delle rappresentazioni teatrali? In Shakespeare la parola è centrale: quindi la riuscita di un film da Shakespeare

contraddirebbe del tutto le idee di Hitchcock sul cinema fatto non di parole ma di immagini. Ma in Welles accade quel che Hitchcock predica: il racconto si svolge come in una sorta di scena onirica, di affioramento della fisicità inconscia a cui attinge il linguaggio verbale, una manifestazione visiva dell'interiore che non può essere detto dalla parola ma solo dall'immagine corporea. Il cinema di Welles non descrive, come non descrive la grande letteratura: fa agire e agisce. Questa azione è provocata dal montaggio, che è la scelta dei frammenti significativi che si vogliono caricare di emotività, e da quella scucitura che si apre nelle volute e nei panneggi barocchi di Welles e evita il soffocamento provocato dalla logica troppo sequenziale respinta dall'autore di *Uccelli*. Ma questo sistema che risale in letteratura forse a Dostoevskij e alle sue scene febbrilmente oniriche e irreali nell'eccesso di fisicità e realtà, riesce a raggiungere tutto il suo potere solo se lo spettatore è chiamato a riempire i vuoti e le fratture che il taglio del montaggio lascia in

Dimensione onirica e manifestazione visiva dell'interiore: questo è il lavoro dell'autore di «Otello» e «Macbeth»

un film come sua parte essenziale. Ma se questo è vero, allora quasi tutto il cinema contemporaneo, in cui lo spettatore assiste a un prodotto predigerito e privo di tagli-ferte sarebbe condannato, come sospetta il Godard che parla in *Due o tre cose che so di me*: un libro di scritti e interviste curato e assemblato da Orazio Leogrande in maniera intelligente a partire dai volumi di *Godard par Godard*. Il libro di Godard è tutto da leggere per il suo sommuovere di continuo le regole del gioco, e per la freschezza sorprendente dell'uomo che ne viene fuori: Godard brillante *enfant maudit* che rifiuta i premi negli States; Godard che riconosce di essere diventato con gli anni forse più abile ma anche più pauroso: e insinua che la paura è l'origine dell'autocensura e della cattiva arte; Godard che non si lascia ingannare, come i merlotti contemporanei, dalle presunte virtù della televisione; Godard che, simile a Hitchcock in questo, pospone decisamente le riprese al montaggio e rivela il gioco del collage del suo cinema; Godard che non smette di cercare e criticare se stesso; Godard che si dichiara «figlio» di Rossellini, e quindi di un cinema mentale e anti-tecnicistico. Dalla sua voce vien fuori un'idea di cinema come brico-

lage intellettuale, e un elogio dell'imperfezione creativa: il cinema è una geometria disastata e arricchita dall'imprevisto che è dato dall'esistenza dei materiali concreti, attori o oggetti o luci che siano. È per questo che le trovate artigianali di Hitchcock inventate imbatendosi negli ostacoli, combaciano con la sua idea di film che si scrive nella testa; è per questo che le imprese incompiute e frammentarie di Welles sono l'inseparabile altra faccia del suo virtuosismo manieristico; è per questo che in Godard il caso e la necessità tendono a incontrarsi. E infine Godard torna all'ossessione che compare fastosa e funerea in *Orson Welles at work* come in *Io confesso* e in *Il cinema secondo Hitchcock*: l'ossessione dell'immagine, quell'immagine che non ha niente a che fare con le ombre sulle pareti della Caverna televisore-cellulare-internet con cui si accesa la mente dei servi della società dello spettacolo. L'immagine veritiera del cinema è una promessa utopica, e Godard lo afferma stupendamente: «Lo ha detto san Paolo: verrà l'immag-

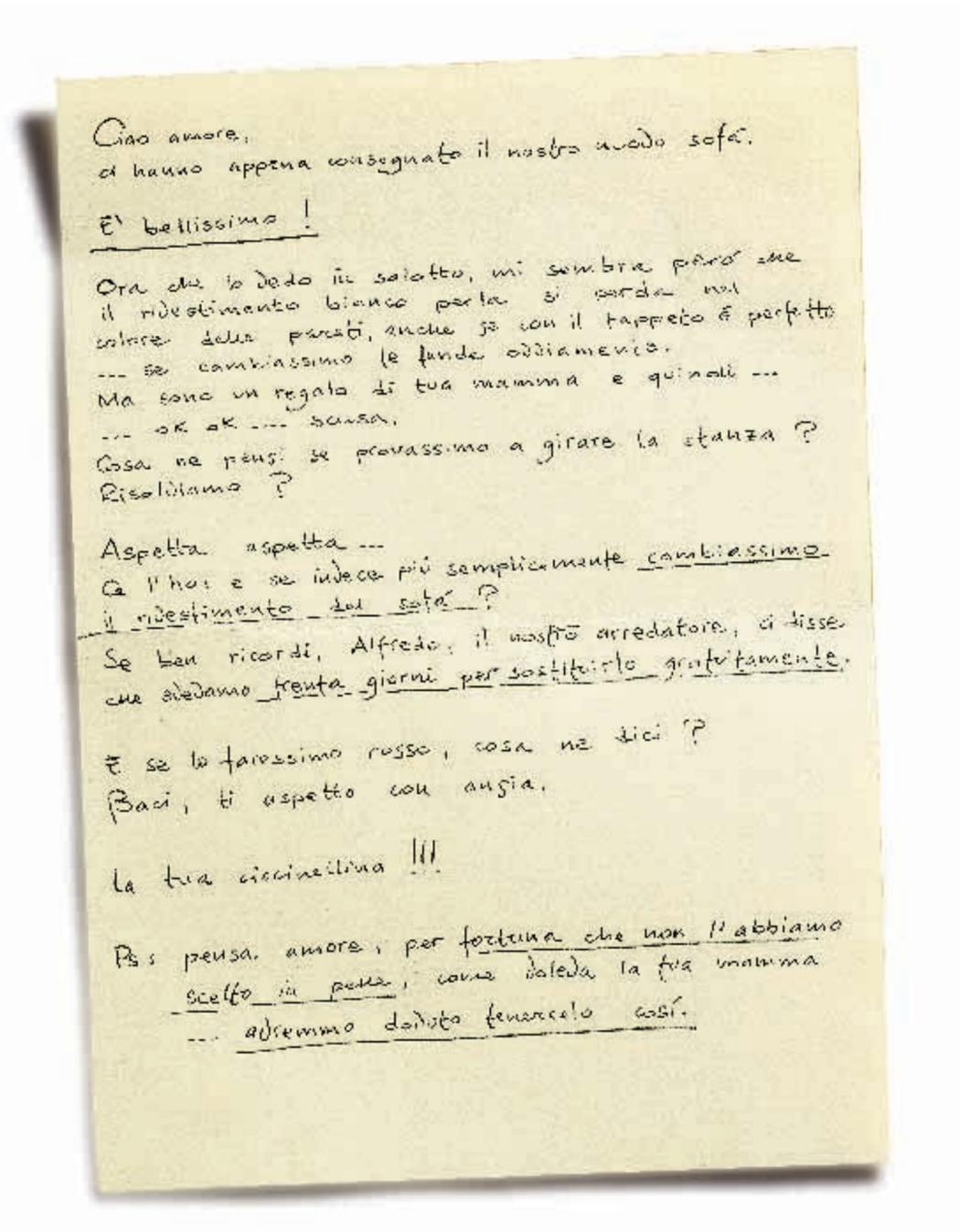
L'ossessione delle immagini e un elogio dell'imperfezione creativa sono le costanti delle opere del regista francese

gine nel tempo della resurrezione... L'immagine di un fratello morto può giungere solo dopo che si è vissuto il lutto, solo nel momento in cui la sua immagine non è più un'immagine di dolore... Solo a quel punto vediamo l'immagine, che è il testo del vero romanziere così come: *Longtemps, je me suis couché de bonne heure...*» Quella resurrezione è la promessa del cinema, o di tutta l'arte? Quanto il cinema, più ancora di arte e letteratura, abbia tradito e tradisca la sua promessa, è sotto gli occhi di tutti: ma sotto gli occhi di tutti sono anche i Godard, Welles, Hitchcock e tutti i grandi. Hanno lavorato con quello che l'epoca gli ha dato, hanno fatto quello che hanno potuto, e hanno resistito. Negli ipermercati si trovano telecamere digitali a pochi euro, e il mondo è qui, sempre aperto per chi sa vederlo: chi vuole inventare il cinema è avvertito...

Ai lettori

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Nicola Bottiglieri sul cimitero di Cassino pubblicato ieri si indica l'inizio dei bombardamenti nel gennaio '43 quando in realtà avvenne nel '44.

DO - RE - MI - SO - FA'



TI CAMBIAMO IL SOFA'. GRATIS.

Acquista un sofa poltronsofa **entro domenica!**

Se non si intonerà al tuo arredamento, avrai **30 giorni di tempo per sostituire gratuitamente il rivestimento.**

Lo potrai scegliere tra tutti gli 820 tessuti della collezione poltronsofa.

In più, con **RATASOFT**, sarà subito tuo con **40 euro al mese** per 4 anni, **a tasso zero.**

poltron^esofa

I sofa poltronsofa li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofa - Numero Verde 800 900 600 - www.poltronsofa.com

Promozioni valide fino al 10 febbraio. Il cambio è riferito esclusivamente al rivestimento e può essere richiesto un'unica volta, entro 30 giorni dalla data di consegna del sofa.
Ratasoft non cumulabile con altre promozioni in corso. Tan 0% - Taeg 0%. Per i dettagli rivolgersi agli arredatori in negozio.